



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 17.07.2017**

Resoconto seduta Consulta del 17.07.2017

INDICE

Audizione della commissione paritetica di cui all'art. 107 dello statuto speciale (Commissione dei dodici)	pag.	1
PRESIDENTE.....	pag.	1
DELLAI.....	pag.	1
PRESIDENTE.....	pag.	4
BIZZO.....	pag.	4
PRESIDENTE.....	pag.	6
PACHER.....	pag.	6
PRESIDENTE.....	pag.	7
PALERMO.....	pag.	7
PRESIDENTE.....	pag.	9
PALERMO.....	pag.	9
PRESIDENTE.....	pag.	11
PENASA.....	pag.	11
PRESIDENTE.....	pag.	13
ZANON.....	pag.	13
PRESIDENTE.....	pag.	13
BORZAGA.....	pag.	14
PRESIDENTE.....	pag.	14
POMBENI.....	pag.	14
PRESIDENTE.....	pag.	15
NOGLER.....	pag.	15
PRESIDENTE.....	pag.	16
COSULICH.....	pag.	16
PRESIDENTE.....	pag.	16
WOELK.....	pag.	16
PRESIDENTE.....	pag.	17
DETOMAS.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	18
BORGONOVO RE.....	pag.	18
PRESIDENTE.....	pag.	19
BORGA.....	pag.	19
PRESIDENTE.....	pag.	19
DELLAI.....	pag.	19
PRESIDENTE.....	pag.	19
VIOLA.....	pag.	19
PRESIDENTE.....	pag.	20
PENASA.....	pag.	20
PRESIDENTE.....	pag.	20
PALERMO.....	pag.	20
PRESIDENTE.....	pag.	20
DELLAI.....	pag.	21
PRESIDENTE.....	pag.	23
Comunicazioni	pag.	23
PRESIDENTE.....	pag.	23
Seconda audizione della società civile e altri soggetti istituzionali	pag.	23
DE CARNERI.....	pag.	23
PRESIDENTE.....	pag.	25
DOMINICI.....	pag.	25
PRESIDENTE.....	pag.	26
FILIPPI.....	pag.	26
PRESIDENTE.....	pag.	26
FILIPPI.....	pag.	26

PRESIDENTE.....	pag.	26
WOELK.....	pag.	26
PRESIDENTE.....	pag.	26
BRUNEL.....	pag.	26
PRESIDENTE.....	pag.	27
DE CARLI.....	pag.	27
PRESIDENTE.....	pag.	28
MICHELONI.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	29
MARCHIORI.....	pag.	29
PRESIDENTE.....	pag.	30
TAUFER.....	pag.	30
PRESIDENTE.....	pag.	31
MATUELLA.....	pag.	31
PRESIDENTE.....	pag.	32
GONZALES.....	pag.	32
FRONZA CREPAZ.....	pag.	33
GONZALES.....	pag.	34
FRONZA CREPAZ.....	pag.	34
Iniziative della partecipazione e prossime attività.....	pag.	34
PRESIDENTE.....	pag.	34
WOELK.....	pag.	34
PRESIDENTE.....	pag.	36
RICCI.....	pag.	36
POLI.....	pag.	36
PRESIDENTE.....	pag.	36
WOELK.....	pag.	36
PRESIDENTE.....	pag.	36
WOELK.....	pag.	37
PRESIDENTE.....	pag.	37
BORZAGA.....	pag.	37
PRESIDENTE.....	pag.	37
BORZAGA.....	pag.	37
BORZAGA.....	pag.	37
BORZAGA.....	pag.	37
DETOMAS.....	pag.	37
BORZAGA.....	pag.	37
LOSS.....	pag.	37
PRESIDENTE.....	pag.	37

Resoconto seduta Consulta del 17.07.2017

Audizione della commissione paritetica di cui all'art. 107 dello statuto speciale (Commissione dei dodici)

PRESIDENTE: Buongiorno. Vi prego di prendere posto, riprendiamo i lavori della nostra Consulta dando il benvenuto oggi alla Commissione paritetica, al Presidente Dellai e agli altri componenti che ringraziamo di essere venuti oggi a parlarci in primo luogo del ruolo della stessa commissione paritetica, un ruolo che la storia dimostra molto importante. Non ci si può nascondere che molte delle maggiori conquiste dell'autonomia sono state ottenute, oltre che con le disposizioni statutarie, anche con le disposizioni delle norme di attuazione.

Le norme di attuazione sono una fonte molto peculiare, da qualcuno sono considerate anche troppo peculiari perché sono una fonte di immissione di norme di rango super legislativo, di cui il Parlamento e le Camere fanno poco o nulla. Questo, qualcuno lo ha considerato un problema. Peraltro, dall'altro lato si sono rivelate anche una fonte molto adatta e molto flessibile, molto utile per tutelare le esigenze dell'autonomia.

Sul funzionamento delle commissioni paritetiche si sono dette molte cose, però ci sono state anche proposte sul come cercare di migliorare il raccordo tra il momento delle commissioni e il successivo momento poi della decretazione governativa. Oggi sentiremo parlare di questo dalla voce di quelli che in questo momento sono i protagonisti di questa vicenda.

Peraltro abbiamo detto loro che noi siamo interessati a sentire il loro punto di vista anche sugli altri aspetti del documento di cui ci stiamo occupando, sugli altri aspetti delle vicende dell'autonomia, quindi li invitiamo a parlarci in piena libertà naturalmente nei limiti di tempo che caratterizzano sedute di questo tipo. Io sono lieto intanto di dare la parola al Presidente Dellai e poi ascolteremo via via, nell'ordine che riterranno, gli altri componenti della Commissione

paritetica presenti oggi. Grazie a tutti, Presidente, ha la parola.

DELLAI: Grazie al Presidente professor Falcon, un saluto a tutti, ringraziamo molto per questa audizione. Ho avuto già modo di esprimere al Presidente la mia opinione riguardo la natura di questo incontro, ho precisato che - ma è scontato - la Commissione dei 12 ha una natura molto particolare, dunque non è portatrice, in questo come in altri casi, di una opinione collettiva sul tema della riforma dello Statuto. In altre parole non è un organo che possa esprimere un'opinione ufficiale e collegiale su questo punto.

Penso certamente che l'esperienza, la sensibilità delle persone che compongono la Commissione, sia di nomina statale che di nomina autonomistica, possano essere utili per una riflessione comune. In questo senso io ringrazio molto; dunque io non porterò un'opinione collegiale in questa audizione, bensì alcune brevi considerazioni, dopo di che ogni componente della Commissione potrà liberamente esprimere il proprio punto di vista.

Peraltro io, come altri parlamentari facenti parte della Commissione, ho avuto modo di esprimere un ragionamento complessivo sul tema della riforma e rinvio, per quanto riguarda la mia opinione complessiva, a quell'audizione. Semmai posso, in questo senso, sottolineare solo un punto secondo me molto importante, visto che oggi sono presenti ed è anche significativo che la Consulta promossa dalla Provincia autonoma di Trento li abbia invitati, membri della Commissione dei 12 che fanno riferimento alla vicina Provincia di Bolzano. Semmai questo può essere un punto interessante, forse è una delle prime volte, non so, non ho avuto informazioni recentissime, nelle quali espressioni del mondo politico e istituzionale della Provincia di Bolzano possono discutere con la Consulta.

Abbiamo anche l'occasione di avere qui il Presidente del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, Roberto Bizzo, che pure saluto. Questo mi porta a ricordare un punto di natura generale che avevo avuto modo di richiamare nelle mie audizioni in quanto parlamentare e cioè ribadire il senso

importante, profondo dell'unicità del nostro Statuto, che è cosa diversa dalla difesa pura e semplice dell'apparato amministrativo regionale, ma è cosa - come dice anche una parte significativa del documento base approvato dalla Consulta - che richiama una concezione dell'autonomia. Io penso che questo sia importante, dal punto di vista storico ma anche dal punto di vista politico.

Penso che i trentini abbiano fatto memoria storica anche dei propri errori a questo riguardo, che vanno inquadrati nelle condizioni storiche di allora; però non c'è dubbio che qualche deficit di comprensione del vero progetto autonomistico si sia riscontrato nella gestione dell'autonomia degli anni '50-'60. Per altro verso è vero che forse proprio i trentini possono opportunamente richiamare anche gli amici di Bolzano alla circostanza che un atteggiamento da nuovo *los von Trient* non porterebbe nessuna parte.

Il rilancio di un'idea di unicità dello Statuto che comporta anche la discussione - che nel documento voi avete affrontato - della rivisitazione dell'assetto istituzionale della Regione una riflessione importante. Io penso che questo sia il punto dal quale partire come ragionamento. Poi ci sono tante necessità di sviluppare fantasia istituzionale. L'ho detto l'altra volta e lo ripeto, se i padri dell'autonomia hanno inventato una cosa del tutto anomala e inedita, cioè che il Consiglio regionale era la somma dei due Consigli provinciali, forse tutti quanti assieme possiamo anche inventare forme giuridiche nuove per dare corpo a una istanza regionale che non coincida con la semplice idea di una Regione ente terzo rispetto alle due Province che amministra. C'è tutta una riflessione da fare e io penso che il tempo che abbiamo a disposizione dopo l'esito del referendum del 4 dicembre non solo autorizzi, ma induca ad approfondire un poco di più questa cosa, anche in termini di innovazione istituzionale.

Per quanto riguarda la questione che forse è la più specifica dell'audizione di oggi, cioè le norme di attuazione in Commissione dei 12, visto il nostro ruolo, io considero questo uno degli aspetti centrali della riforma dello Statuto. Abbiamo visto che nel riferimento al documento base c'è, questo tema, io

sono convinto che noi dovremmo considerare sempre più centrale le norme di attuazione. Dovremmo perciò attentamente considerare come nella futura riscrittura dello Statuto si possano definire i profili delle norme e dunque anche il profilo della Commissione dei 12.

Penso che questo abbia avuto a che vedere con la natura pattizia dell'autonomia, che abbiamo visto essere molto ed opportunamente considerata nel documento base che avete approvato. Penso che questa natura pattizia non vada rivendicata solo per quanto riguarda le origini dell'autonomia, ma debba essere considerata come una dimensione ordinaria dei rapporti tra le autonomie e lo Stato. In altre parole, io penso che le norme di attuazione dello Statuto non debbano essere più viste come modalità per attuare lo Statuto, peraltro già da tanti anni non sono più solo questo. Come tutti sappiamo sono state approvate delle norme di attuazione che sono andate ben oltre la lista dello Statuto e hanno di fatto ampliato la portata dello stesso Statuto.

Io credo che nella riforma del nostro Statuto questa dimensione dovrebbe essere centrale, dovrebbe essere rivendicata e proposta come una sorta di modalità ordinaria per gestire il divenire progressivo dei rapporti fra lo Stato e le autonomie. C'è l'esempio delle norme finanziarie che, come sappiamo, nel titolo VI dello Statuto sono disciplinate attraverso lo strumento di una legge rinforzata, dunque frutto di una intesa. Ma io penso che questo principio della natura pattizia dell'autonomia dovrebbe trovare una definizione molto più pregnante nel nuovo Statuto, per tutto ciò che riguarda - lo avevo citato l'altra volta - il grande capitolo delle competenze trasversali. Tema che è piuttosto difficile da definire ma io sono convinto, in base anche alla nostra esperienza, che sarà sempre di più il vero banco di prova di tenuta anche giuridica della nostra autonomia.

Perché sappiamo che c'è un rischio molto forte, noi definiamo negli statuti le competenze affidate alle istituzioni autonomistiche nei vari campi, ma intanto i campi attraverso i quali si definiscono queste competenze fanno riferimento ad un divenire travolgente della vita sociale, della vita economica, dei rapporti. Talché una materia definita in quei termini

dieci anni o anche cinque anni fa può non corrispondere ai contenuti di quella stessa materia oggi o fra cinque anni. In secondo luogo sappiamo che entrano nel processo giuridico e politico istanze di tipo comunitario, di tipo generale che rischiano di portare al prevalere di alcune dimensioni trasversali per l'appunto, su quelle specifiche delle competenze di settore. Dunque c'è un rischio di erosione delle competenze anche definite come esclusive dagli statuti, dal nostro Statuto; un rischio di erosione che fa riferimento (come spesso si dice) alle competenze trasversali in ordine al coordinamento della finanza pubblica, in ordine al principio della concorrenza, in ordine al principio del divieto di sostegno e di aiuto all'impresa eccetera eccetera. Sappiamo bene quali sono questi temi.

Io penso che, rispetto a questo scenario, essendo improponibile che una riforma dello Statuto eriga dei muri invalicabili rispetto a questi processi - sarebbe improponibile perché sono processi che oltretutto travalicano anche i confini degli Stati, delle regioni, benché autonome - è del tutto evidente che se vogliamo immaginare una barriera all'erosione di fatto delle nostre competenze anche primarie, noi dobbiamo rafforzare la dimensione pattizia sul come questi principi di coordinamento generale vengono a doversi tradurre nella nostra realtà.

Questo io penso sia il ruolo nuovo delle norme di attuazione, avendo quasi sostanzialmente ormai del tutto, non totalmente ma quasi - sappiamo che ci sono in ballo anche norme di attuazione che riguardano la traduzione dei principi statutari dello Statuto vigente - attuato nella sostanza lo Statuto vigente, in larghissima parte anche attraverso le norme. Ma io penso che il ruolo nuovo delle norme di attuazione sia proprio questo, soprattutto, cioè quello di essere lo strumento attraverso il quale l'autonomia speciale del Trentino Alto Adige e delle due Province autonome negozia, concorda con lo Stato il modo, le modalità, le forme, l'intensità attraverso le quali da noi, nei nostri territori, trovano applicazione principi e disposizioni inerenti le competenze trasversali che devono da noi fare i conti, misurarsi, armonizzarsi con la particolarità della situazione.

Lo reputo un punto fondamentale, perché oltretutto penso che si riferisca ad un nuovo quadro globale nel quale siamo inseriti. In fin dei conti fino ad ora l'autonomia ha rappresentato il tentativo di riportare in campo locale strumenti di autogoverno, in modo tale che i processi che avevano origine e destinazione del nostro territorio potessero essere gestiti il più possibile dalle comunità locali. Questo ruolo delle norme di attuazione come strumento per gestire il rapporto tra competenze trasversali e competenze dell'autonomia fa riferimento più ad un sistema nuovo che è quello attuale cioè quello della relazioni. Siamo nella stagione dei flussi di ogni tipo e dunque come si possono "difendere" le ragioni del territorio in una stagione di relazioni e di flussi, se non negoziando i rapporti tra un potere locale e un potere sovra locale. Io penso che questa sia una partita importante ed esorto la Consulta ad approfondire molto questo tema.

Probabilmente c'è bisogno di prevedere delle forme, delle norme un pochino più stringenti di definizione del ruolo delle norme e della Commissione; infine penso comunque che la Commissione dei 12 dovrebbe essere sempre di più configurata come organismo sede di discussione, di un patto fra governi; questa in realtà è la natura delle norme.

In questo senso io personalmente sono molto perplesso rispetto ad alcune ipotesi che ho sentito evocare nei lavori della Consulta, ma anche, per la verità, nella relazione della Commissione bicamerale sulle questioni regionali, laddove si fa riferimento all'esigenza di coinvolgere, non dal punto di vista informativo, ma addirittura dal punto di vista deliberativo le assemblee legislative sulle norme di attuazione. Non me ne vogliono i due Presidenti dei Consigli provinciali che sono qui, ma io penso invece che proprio la natura delle norme di attuazione, come atto pattizio fra istituzioni, presupponga un ruolo centrale di chi, di queste istituzioni, ha la rappresentanza giuridica, dunque di governo.

Il che non esclude tutta la fase partecipativa, informativa, ma se io dovessi immaginare norme di attuazione in futuro che dovessero passare attraverso il

voto del Parlamento, vi direi subito chiudiamo la discussione e parliamo d'altro insomma. È evidentissimo che così non si può fare, dunque io penso che vada ribadita la natura delle norme di attuazione come atto pattizio tra i titolari della rappresentanza istituzionale degli enti. Penso che andrebbe invece rinforzata - ma questa è una questione non statutaria, semmai regolamentare - tutta l'attività partecipativa, informativa e di comunicazione.

Da ultimo vorrei segnalare che dobbiamo stare un po' attenti - tra le altre cose - ad una istanza che sta venendo avanti a livello nazionale proprio nella Commissione bicamerale sulle Regioni, cioè questa idea per la quale bisognerebbe armonizzare i sistemi dell'autonomia speciale. Siccome nell'ultimo documento si parla anche delle norme di attuazione, si parla delle commissioni paritetiche, io inviterei innanzitutto noi parlamentari, ma anche gli altri organismi dell'autonomia, a vigilare un po' su questo, perché le regioni speciali sono tali proprio perché sono diverse l'una dall'altra, guai a noi se accettassimo l'idea di un cliché comune.

L'unico punto che io credo fosse possa essere comune è - e su questo sono d'accordo sull'inserimento che avete fatto anche voi - inerente la predisposizione di certe regole procedurali per legare le decisioni delle commissioni alle deliberazioni del Governo, anche se francamente tutto ciò che proceduralizza non sempre porta ai risultati sperati. Questo però mi pare un punto importante, perché in effetti ci sono, come sappiamo, delle norme che sono approvate dalla Commissione con tutti i pareri dei Ministeri e poi magari per mesi e mesi non approdano al Consiglio dei Ministri.

Essendo un atto pattizio fondato anche sulla volontà politica delle istituzioni, dubito che norme procedurali risolvano i problemi, questo potrebbe essere utile, tutto il resto però, cioè l'idea di stabilire un cliché omogeneo, armonico - come dice la commissione - di tutte le questioni che riguardano le Regioni a Statuto speciale, mi lasciano un po' perplesso. Io sono convinto che le autonomie differenziate non siano tali solo perché distinguono le speciali dalle ordinarie, ma anche perché dentro alle

speciali (e secondo me anche dentro le ordinarie), dovremo abituarci ad un pluralismo di performance istituzionali che tenga conto non solo delle regioni storiche, ma anche delle capacità e delle effettive volontà di realizzare il disegno autonomistico, se c'è, della Repubblica italiana.

Ecco, mi fermerei qui, penso comunque che noi abbiamo molto apprezzato - questo sì posso dirlo a nome di colleghi - sia l'attenzione che avete riservato, per quanto secondo me molto da approfondire nel documento, al ruolo della Commissione e alle norme di attuazione, ma ho molto apprezzato anche la cortesia che avete avuto di volerci sentire.

Vi ringrazio molto e cedo la parola al Presidente.

PRESIDENTE: Grazie Presidente Dellai, grazie. Ci sarebbero molte cose da dire, interessanti, ma il tempo ci preme e semmai mi riservo anch'io di dirle più avanti. Inviterei quindi a parlare il Presidente Bizzo.

BIZZO: Intanto ringrazio il Presidente professor Falcon e la Consulta di Trento per aver avuto questa intenzione di un confronto, di un incontro con la Commissione dei 12, che peraltro riassume le due Commissioni dei 6. Questa introduzione dei temi è interessante perché la Commissione dei 12 è la somma di due commissioni, la Commissione dei 6 trentina e quella altoatesina ed è, di fatto, l'esplicitazione del cosiddetto assetto tripolare dell'autonomia.

Tanto per non girarci intorno, vorrei partire, appunto, da uno degli argomenti caldi sul tavolo delle nostre convenzioni, più di quella bolzanina che non di quella trentina, cioè il ruolo della Regione. Poco fa, facendo due chiacchiere con l'Onorevole Dellai, dicevo che la politica per me ha estreme similitudini con la fisica e parlo in particolare di astrofisica. Non voglio banalizzare, non lasciatevi incantare dalle parole, ma l'astrofisica perché il sistema costituito dalla nostra autonomia, quella del Trentino Alto Adige, è un sistema che prevedeva la costituzione di una massa critica, quella della Regione Trentino Alto Adige, che doveva avere una massa, appunto, sufficiente da non subire l'influenza gravitazionale del

nord da una parte, costituito dall'Austria e dal sud dall'altra parte, costituito dall'Italia.

Una massa sufficiente cioè da poter costituire uno specifico *unicum* sul panorama nazionale unico e diverso dalle altre quattro specialità nate dalla nostra Costituzione, che doveva mantenerla propria in equilibrio tra queste due realtà. Sciogliere o superare oggi l'esperienza regionale significherebbe, a mio parere, precipitare i residuanti territori nel cono d'ombra di gravitazione a nord dell'Austria e a sud dell'Italia, non dando maggiore valore ai territori residuanti, ma precipitandoli nell'ordinarietà di rapporti con gli Stati nazionali. Sarebbe, a mio parere, la fine del ruolo speciale dei nostri territori, sarebbe la fine delle nostre specialità e quindi non sarebbe un aumento, ma una riduzione di valore. Quindi la Regione ha un valore in sé, per quanto mi riguarda, perché rappresenta un *unicum* a livello nazionale ed europeo. Poi dicevo sono estremamente grato a voi per aver fatto questo incontro e a dire il vero io, nell'ambito della Convenzione per il Trentino - Alto Adige, avevo auspicato qualcosa di diverso, cioè che vi fosse, in apertura dei lavori per la revisione del nostro Statuto, un incontro con i rappresentanti dei Governi italiani e austriaco. Ciò per un motivo molto semplice, perché lo Statuto nasce e, anzi, si conclude nella sua seconda fase con la cosiddetta quietanza liberatoria e in particolare con una norma di attuazione, la 266 del '92, che è singolare per due aspetti. In primis perché fu propedeutica alla chiusura della vertenza autonomistica, quella che ottenne la cosiddetta quietanza liberatoria, ma soprattutto perché ebbe un iter complesso, che prevede l'approvazione sia degli Stati, sia dei Governi che dei Parlamenti italiano e austriaco.

Quella norma, la 266 del '92, cristallizza il rapporto istituzionale all'interno dell'assetto dell'autonomia tra le province, le regioni e gli enti locali ma anche nei rapporti con lo Stato. È quella che da sola - io ho scritto nella relazione di minoranza - potrebbe costituire un preambolo al nostro Statuto, proprio perché cristallizza la nostra forma particolare, ne cristallizza l'assetto tripolare nei rapporti istituzionali, sia verticali che orizzontali.

Poi c'è l'enorme preoccupazione, parlo a ruota libera e a cuore aperto, per il fatto che noi dovremmo concludere i lavori della nostra Convenzione parallelamente - immagino anche la Consulta per il Trentino - in un periodo complicato per il Paese, nel quale noi non sapremo chi sarà l'interlocutore finale, nel quale però credo dovremmo avere il senso di responsabilità di presentarci con la massima compattezza possibile. Proprio perché, non sapendo chi sarà il nostro interlocutore finale, dovremmo avere la forza di presentarci con un progetto nuovo, che per poter continuare ad avere attualità e forza non può unicamente, a mio avviso, richiamarsi alle ragioni del passato, ma deve costituire, secondo me, esso stesso un nuovo sistema, una nuova, forte, proposta di co-governo del Paese. Un sistema che possa fare da traino anche per le altre Regioni a Statuto ordinario, le Regioni ordinarie e quindi non una forma di autonomia dallo Stato, ma una moderna e avanzata forma di co-governo dello Stato. Immagino un futuro, in questo senso, in cui il nostro esempio possa fare da traino per tutte le altre Regioni di questo Paese. Per dirla un po' in termini diversi, rubo una battuta ai costituzionalisti, a me piace molto il sistema spagnolo, quello della *tabla de queso*, che peraltro è già contenuto nei principi del 116 nella nostra Costituzione, di quella tuttora vigente, post 2001, dove ad ognuno può essere dato secondo le proprie capacità e secondo le proprie intenzioni. Io auspico un territorio, il nostro territorio, che possa essere il traino, la punta avanzata di un neo federalismo nazionale.

Concludendo, una battuta la prendo e la faccio volentieri in termini più politici. L'epoca che noi viviamo credo che ci ponga di fronte ad un bivio, cioè quello se il federalismo ha da essere un neo federalismo di tipo egoistico, dove ognuno difende le proprie sostanze e i propri privilegi o non abbia, invece, da tornare alla propria vocazione, quella del federalismo solidale di Sturzo e De Gasperi, quello sul quale è fondata anche gran parte della nostra Costituzione. Io ovviamente faccio il tifo per la seconda soluzione. Sono poi qui volentieri a vostra disposizione per qualsiasi approfondimento e domanda mi verrà posta.

PRESIDENTE: Grazie, Presidente Bizzo, siamo contenti che la Commissione dei 12 ci abbia portato anche una voce autentica della Provincia di Bolzano, anzi di più d'una, certo.

Abbiamo il dottor Pacher prego.

PACHER: Ringrazio anch'io naturalmente per questo invito, che per me è anche un'occasione davvero importante per - come diceva bene il Presidente Dellai - contestualizzare il lavoro che si sta facendo come Commissione. Se posso permettermi, Presidente, mi pare di poter dire che in questi anni la Commissione ha svolto un'importante mole di lavoro, che ha permesso - ovviamente in attuazione di accordi politici e pattizi rilevanti - di estendere in maniera non insignificante, anzi decisamente significativa il perimetro complessivo delle aree di responsabilità diretta da parte delle istituzioni autonomistiche sui temi che riguardano la vita dei cittadini. Si è trattato di un grande lavoro anche, io penso, in considerazione della particolare configurazione della Commissione in questo periodo, però poter essere parte, con questo incontro, anche del lavoro della Consulta ci permette davvero di contestualizzare tutto.

Come diceva il Presidente, non c'è un parere collegiale su questo, però mi sembra di poter dire che il lavoro che ha fatto la Consulta in questi mesi, sintetizzato nel documento che ci è stato trasmesso e che è stato reso pubblico, definisca bene le linee generali - anche con proposte che io trovo molto puntuali, molto opportune - tutta una parte del filone di pensiero che su questa occasione della riforma dello Statuto può essere dispiegato.

Dico questo perché io sono convinto che ci sia, forse oggi più che in altri tempi, davvero una grande occasione di avere una visione di tipo binoculare su questo processo di revisione dello Statuto di autonomia. Quando parlo di visione binoculare intendo di avere una delle ottiche attraverso le quali si guarda e si costruisce la prospettiva, che è quella che è stata praticata bene (a mio modo di vedere) nei lavori della Consulta e che riguarda tutti gli assetti, le relazioni, tutta l'impalcatura di carattere procedurale,

politico, istituzionale, relativa ai rapporti tra le istituzioni all'interno del nostro territorio, ai rapporti tra il livello autonomistico e il livello statale, alle relazioni inter regionali tra le due province; riguarda insomma tutta questa serie di assetti.

C'è poi un'altra parte, quella che ci è data da questa particolare occasione, che è quella dell'altra ottica attraverso la quale credo sia bene guardare, che riguarda la percezione che della nostra autonomia ha la nostra gente, l'opinione pubblica. È stato detto qualche tempo fa che a volte si ha o si aveva la sensazione che ci fosse, a livello di opinione pubblica, una sorta di spirito autonomista preterintenzionale, cioè siamo autonomisti, ma non sappiamo bene il perché. Non tanto nelle ragioni storiche, queste sono chiare a chiunque conosca la nostra storia, abbia approfondito alcuni temi e ne è consapevole, ma oggi, di questi tempi, in tempi come quelli che stiamo attraversando, dove il tema dell'identità e della coesione sociale è un tema con cui tutti i contesti territoriali e sociali devono confrontarsi; sono tempi drammatici da un certo punto di vista, ma proprio per questo anche molto interessante dall'altro. Io penso che questa occasione, questa rilettura collettiva del nostro Statuto di autonomia possa davvero diventare un passo importante nella direzione di una maggiore consapevolezza autonomistica diffusa a livello del nostro territorio.

Dico questo perché, vedete, a me pare che quello che è successo con questa dilatazione dei tempi, forse per certi aspetti anche una certa indeterminatezza dei tempi con cui il lavoro e il confronto con il livello statale potranno avviarsi a una fase più operativa, ma con tutto quello che è successo a livello politico generale, ci dà oggettivamente un po' più di spazio per poter approfondire questa seconda parte.

Allora, sarebbe davvero interessante che, anche in considerazione della presenza all'interno della Consulta di rappresentanti della società civile, ma penso anche più in generale attraverso altre forme, approfittare di questa occasione per avviare un ragionamento, un pensiero su che cosa significa oggi non tanto vivere in una provincia autonoma, ma essere una comunità autonoma, che non è la stessa cosa. Ci

sono tanti esempi, tante realtà europee che su questo hanno fatto una strada importante.

C'è un movimento a livello generale che mi pare anche in Italia stia dando dei segnali, su cui si può dire di tutto dal punto di vista politico, così come il contrario di tutto, ma che comunque sta ad indicare che si sta muovendo una sensibilità anche in questa direzione. Io penso - poi la chiudo qui perché non voglio mettermi su un terreno scivoloso del quale non sono neanche titolato a parlare - ai referendum che ci saranno in Veneto e in Lombardia a cui io credo noi dovremmo guardare con distaccata simpatia; distaccata simpatia.

Voglio dire che sono indicatori non soltanto di una volontà di avere assetti più protettivi dal punto di vista istituzionale, ma forse anche della necessità di rinforzare una visione di se stessi, del proprio territorio. Insomma, a me piacerebbe, lo dico come cittadino oltre che come componente della Commissione, ma molto più come cittadino, che si potesse prendere davvero questa occasione per aprire un confronto e so che è anche previsto nelle proiezioni operative della Consulta, un'estensione del confronto con il territorio è già in atto da molte parti. Io dico però di provare a fare in modo che, da questo processo di revisione dello Statuto, possa emergere un'idea di cosa vuol dire oggi essere trentini, con tutto quello che riguarda - guardate che lo dico nel senso più estensivo possibile del termine - trentini che sono trentini, che fanno parte di questa Regione, di questo Stato, della nostra collaborazione transfrontaliera, del sistema europeo eccetera.

Ma, insomma, pensando anche a quanto, alla fine, la gente, l'opinione pubblica identifichi le peculiarità della propria identità anche in quello che ha attorno, pensate soltanto - e mi rifaccio anche a una delle cose su cui si è lavorato come Commissione dei 12 - a cosa può voler dire, visto in questa chiave, un passaggio importante come è stato quello della regionalizzazione, provincializzazione del Parco dello Stelvio. Azione che è stata vista con molta preoccupazione, ne siamo tutti consapevoli, da parte di tanti osservatori, ma in realtà va esattamente, a mio modo di vedere, nella direzione di un'assunzione di

responsabilità diretta delle comunità locali. Tra l'altro in forma cooperativa e di continuo confronto su un tema quale quello della tutela e della protezione del territorio, che è uno dei temi classici della collaborazione intra regionale, al di sopra dei territori.

Dunque, questo è l'auspicio che mi sentivo di fare, nella consapevolezza che però anche per me (e lo dico come componente della Commissione dei 12) avere un'idea che ci si è formati in questo percorso che ha fatto la Consulta in questi mesi, ma mi auguro anche dall'incontro in quest'oggi, di quali siano il sentire e gli orientamenti, sono certo ci aiuterà sicuramente a svolgere in maniera più consapevole il nostro lavoro. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie anche al dottor Pacher per il suo interessante contributo. Ora, sempre proseguendo tocca al Senatore Palermo che, essendo come l'Onorevole Dellai, componente di nomina statale, mi induce a una riflessione sul tema che è già emerso: la Commissione dei 12 come incontro tra i governi. Ma faccio fatica a pensare che nella Commissione dei 12 il Presidente Dellai e il Senatore Palermo rappresentino le istanze dello Stato. Quindi questa strana Commissione, in cui lo Stato è rappresentato dai regionalisti, anzi dai componenti delle Regioni, mentre lo Stato vero sta, posso dir così, fuori annidato nel Consiglio dei Ministri e poi si riserva l'ultima parola. Funziona così, o è più complicato di così? Grazie Senatore, a Lei.

PALERMO: Potrebbe funzionare meglio! Grazie anche per aver gettato lì un inizio di polemica, dalla quale non mi sottrarrò. Grazie a voi tutti per la pazienza e per l'invito che mi sembra un'occasione veramente importante da cogliere. Il primo punto, allora, proprio per partire da questo, è il ruolo delle commissioni e delle norme di attuazione. Il Presidente Dellai già ha detto molto sul punto. Comincio subito dalla risposta, Presidente Falcon.

In realtà è molto strano effettivamente, però bisogna considerare un aspetto che nella prassi dei lavori delle commissioni è, dal mio punto di vista, estremamente significativo, ossia quello che è stato

definito in modo ora ironico *lo Stato vero*, in realtà è realmente così, si trova all'interno delle strutture ministeriali. La differenza fondamentale tra la nostra Commissione dei 12 e quella dei 6 che ho l'onore di presiedere e le altre commissioni paritetiche previste per le altre Regioni speciali sta tutta qui. Sta nella capacità, nel peso politico se vogliamo, che la nostra Commissione è in grado di portare, a differenza delle altre commissioni, sia sul piano del peso politico diretto dei suoi componenti, sia e direi ancora di più sul piano della ricaduta parlamentare che questo peso politico può esercitare. Ergo, leggasi il ricatto (brutalmente) rispetto alle azioni di governo.

Questo consente sostanzialmente di trovare non già una logica pattizia necessariamente all'interno della Commissione, perché principalmente c'è una forte dialettica all'interno della Commissione su alcuni punti, ma sullo spirito dell'autonomia in questo momento siamo abbastanza tutti d'accordo, una trama tra la commissione e la burocrazia ministeriale. Più la burocrazia che la rappresentanza politica statale, dal cui incontro di volontà, dalla cui mediazione, dalla cui limatura dei dettagli, su cui il Presidente Dellai potrebbe raccontarvi molti dettagli rispetto alla norma sul personale della giustizia per esempio, che è andata avanti due anni a limature, tra la Commissione in quanto tale e le burocrazie ministeriali.

Li è un po' come la dialettica maggioranza opposizione all'interno delle assemblee, cose che si insegnano normalmente che poi si sposta, in realtà nel dialogo tra non più Parlamento e Governo, ma maggioranza parlamentare e Governo da un lato verso l'opposizione dall'altro. Grosso modo la dinamica si assomiglia.

Per quanto riguarda altri aspetti relativi al ruolo delle commissioni, è chiaro che se noi confrontiamo il numero delle norme di attuazione approvate per la Regione Trentino - Alto Adige nelle due composizioni 6 e 12, con quelle approvate per le altre regioni troviamo una forbice spaventosa in termini di qualità e di quantità delle norme approvate. Ora, questo ci porta a dire che non è necessariamente soltanto lo strumento che consente un buon funzionamento, ma il modo in

cui lo strumento viene composto e calato all'interno della realtà dei rapporti tra lo Stato e le Regioni.

Le altre commissioni paritetiche sono essenzialmente degli organi avulsi da questa dinamica, mentre nel nostro caso c'è un rapporto costante con la rappresentanza provinciale, con i governi provinciali, con le Giunte che molto spesso predispongono già le prime bozze di norme su cui si comincia a lavorare. È un modo di lavorare radicalmente diverso rispetto a quello delle altre commissioni paritetiche. Questo evidentemente aumenta molto l'efficienza dei lavori.

Per quanto riguarda le proposte di eventuale modifica che si possono avanzare - così poi chiudiamo questo punto sulle commissioni paritetiche - per semplificare: democratizzazione no, trasparenza sì. Cosa intendo? Le norme di attuazione e le commissioni paritetiche che le elaborano sono espressione - è stato già detto - del principio pattizio quasi in una logica di relazioni internazionali; assomigliano più alle relazioni internazionali che a quelle intergovernative all'interno dei Paesi. Non c'è nulla di democratico in questi organismi, sono essi stessi dei contrappesi, se vogliamo, di dialogo bilaterale, rispetto alle decisioni assembleari e a tutta una serie di materie in cui non interviene la normativa di attuazione, ma interviene la legislazione statale.

Snaturarle dalla loro natura essenzialmente tecnocratica più che democratica creerebbe dei problemi di funzionamento. Questo non significa però che non si possano rendere più trasparenti le modalità di lavoro. Intanto qui ci siamo messi d'accordo con il Presidente Dellai fin dall'inizio dell'esperienza, per esempio introducendo quasi di prassi il ruolo delle audizioni. Cosa che non si è mai fatta in maniera strutturale all'interno delle commissioni e che invece in molte materie abbiamo sempre voluto fare, anche quando non era strettamente necessario al fine dell'assunzione delle decisioni, proprio perché è importante potersi basare anche sulle impressioni e sulle sollecitazioni che vengono dall'esterno ad esempio.

Un altro modo potrebbe essere quello di codificare il procedimento deliberativo all'interno delle commissioni; non c'è nulla, non esistono verbali

pubblici, la redazione dei verbali è fatta in maniera così, un po' "a la carte" e successiva molto spesso. Non esiste alcuna procedura per la formazione dell'ordine del giorno, teoricamente ogni componente ha la possibilità di proporre dei testi, ma poi il modo in cui alcuni di questi testi vengono trattati ed altri no è soggetto al mistero di Fatima. Anche su questo si potrebbe intervenire.

Un'altra questione è, ad esempio, la regolare occasione di confronto che si potrebbe benissimo prevedere - questa è tipica materia statutaria - nei confronti dei Consigli provinciali. Non che i Consigli debbano deliberare, su questo concordo con Lorenzo Dellai, ma che siano informati questo assolutamente sì. Si può fare ancora molto anche sul piano pratico, tipo parlarne molto con i giornali, che è una cosa che dobbiamo fare proprio per rendere trasparenti le decisioni.

Questo è un po' il ritratto, c'è bisogno di una certa flessibilità. Qual è il potenziale problema delle norme di attuazione e delle commissioni paritetiche? Il problema è che funzionano soltanto in base alla qualità del clima politico, o del peso politico che si può esercitare nei confronti del Governo. Ci sono delle fasi come questa che sono particolarmente ricche e produttive, non necessariamente perché siamo bravi noi ma perché c'è un clima politico favorevole.

PRESIDENTE: Più il Governo è debole più la Commissione è forte?

PALERMO: Non soltanto. Dipende dalla possibilità, dal peso politico che poi le medesime forze possono esercitare in Parlamento. Più il Governo si basa sui voti dei rappresentanti delle autonomie più probabilmente le Commissioni sono forti. Devo dire che anche più gli argomenti sono buoni, naturalmente... Tuttavia ci potrebbe essere la questione e in questo sì una maggiore procedimentalizzazione potrebbe aiutare, per ottenere la possibilità che le commissioni paritetiche funzionino bene anche qualora le condizioni politiche non siano tra le più favorevoli. Le commissioni precedenti alle nostre non hanno prodotto nulla perché

c'erano delle condizioni di difficoltà, questo non vuol dire che non ci fossero materie che potevano essere trattate. Ecco questo per quanto riguarda le commissioni paritetiche.

Altri temi, brevemente, che mi sembra importante sollevare, il primo è la questione della materia statutaria: cosa deve entrare nello Statuto e cosa no. Questo è un tema che sicuramente la Consulta di Trento si è posta e la struttura stessa del documento lo dimostra, operando delle scelte naturalmente discrezionali. Perché ad esempio le minoranze linguistiche sono considerate materia statutaria e un catalogo regionale di enti fondamentali non lo è?

È una scelta legittima che si fa e che può avere un suo senso, così come l'insistenza che la Consulta ha messo sulla relazione tra i livelli di governo. A Bolzano, invece, questo ragionamento è stato fatto molto meno ed è stato portato avanti con dei criteri più politici che basati su una valutazione di cosa richiede un aggiornamento e che cosa no, di che cosa sta funzionando bene e quindi non ha necessità di essere modificato e di che cosa invece può essere migliorato attraverso aggiustamenti specifici.

Su questo punto mi pare che alla fine si dovrà trovare un accordo tra Bolzano e Trento, non so se questo sia stato discusso nell'occasione di confronto che c'è stata fra i due organismi. Altrimenti, ma anche questa non mi pare una tragedia, sarà il punto di compensazione rispetto alla negoziazione politica che ci sarà tra i due Consigli. Certo che forse poteva essere pensato precedentemente, prima di iniziare i lavori, quale dovesse essere la materia statutaria, limitando forse un po' di più la discussione, ma analizzandola già rispetto ai temi.

Terzo punto, che mi sembra importante: la forma di governo. La disciplina dei rapporti tra i vari livelli di governo che insistono su questo territorio, che sono non pochi, il rapporto naturalmente tra Provincia e comuni, che è un tema che il Trentino si è già posto anni fa e che l'Alto Adige non si è ancora realmente posto, se non a livello di dibattito, ma nulla a livello di legislazione provinciale, quanto meno di revisione statutaria; la questione della Regione e la questione della cooperazione transfrontaliera. Ora, per quanto

riguarda la Regione, mi sembra sia emerso ampiamente nella discussione, c'è ancora una logica rivendicativa che sta alla base della Regione e che non è soltanto il los von Trient rinnovato che viene da Bolzano. Viene, secondo me, un po' anche da Trento, in quanto si rivendica la Regione come elemento di salvezza e giustificazione dell'autonomia trentina. L'insieme di due logiche rivendicative non fa una logica propositiva e questo probabilmente è un aspetto che andrebbe un po' meglio sviscerato.

Secondo me lo si può fare tenendo a mente delle questioni tecniche e una questione politica. Le questioni tecniche: ne abbiamo già gli strumenti nella legislazione, non tutti sono degli esempi di funzionamento ideale, ma i criteri orientativi più o meno li possiamo ricavare da norme già esistenti che disciplinano alcuni contesti. La questione del bacino per esempio: tutte le autorità di bacino si basano sulla delimitazione di territori basata su specifici criteri. Qual è il bacino della normativa regionale, del coordinamento tra le politiche, ce lo siamo chiesti? A Bolzano no di certo, a Trento non lo so, ma non è emerso comunque troppo nella discussione.

Un altro criterio è quello della massa critica, anche dal punto di vista finanziario. Una cooperazione più intensa su materie poco politiche, almeno sull'aspetto tecnico, come la sanità o l'istruzione, l'università e cos'altro, sono tutte questioni su cui c'è bisogno di avere una massa critica minima, altrimenti si spendono molti soldi in più e c'è bisogno di una collaborazione che può funzionare molto meglio senza metterla sul piano ideologico.

L'altro elemento ancora sono gli ambiti territoriali ottimali, anche qui come si possono identificare materie e ricadute territoriali delle stesse che migliorino l'efficienza e la performance? Non lo dico solo perché c'è Jens seduto al tavolo, ma un'idea che mi sembra essere emersa, su cui si può discutere, non so se sia l'ambito territoriale ottimale, ma le questioni legate alle proposte che vengono avanzate rispetto ai diritti delle minoranze, anche con forme personali laddove non ci sia lo spazio territoriale per ancorare una tutela di tipo territoriale, mi sembra qualcosa di interessante.

La questione politica in fondo si sgonfia in fretta, perché mi sembra che alla fin fine ci sia l'accordo di tutti e che tutti abbiano preso atto del fatto che la Regione non possa essere in futuro un ente decisionale, come non lo è ora. Semplicemente si tratta di dare una veste giuridica ad un ente di coordinamento che non sia, tuttavia, un ente decisionale. Su questo, togliendo gli aspetti rivendicativi che stanno alla base sia della logica prevalente a Bolzano sia della logica prevalente a Trento, probabilmente si può trovare senza troppa difficoltà un punto di caduta. È un po' ancora un tema emotivo e lo è anche a Trento.

L'ultimo punto riguarda le competenze, cosa scrivere, che cosa fare rispetto alla divisione delle competenze tra le province, eventuali altri livelli di governo e lo Stato. Qui dipende moltissimo dalla modalità che si è prescelta, anche qui non mi pare ci sia stato un ragionamento, o almeno una decisione di fondo, prima di iniziare a lavorarci sopra.

Vogliamo una modalità collaborativa nell'esercizio delle competenze, o una modalità difensiva? Se la vogliamo collaborativa, il perno di tutto il lavoro deve stare nelle procedure. Allora si che si può sviluppare meglio nello Statuto, più di quanto sia attualmente previsto nell'articolo 107, il ragionamento intorno alle commissioni paritetiche e alle norme di attuazione. Si può utilizzare in materie ulteriori il meccanismo della legge pattizia come prevista (e lo ricordava il Presidente Dellai) per la materia finanziaria del titolo VI. Si può pensare ad una clausola di salvaguardia prevista, perché spesso nel dibattito pubblico, siccome è fallita la riforma costituzionale, allora non si deve più parlare di clausola di salvaguardia. Si può benissimo prevedere all'interno dello Statuto una clausola di salvaguardia che abbia un carattere procedurale.

Altre forme di definizioni procedurali del principio pattizio, ce ne possono essere moltissime, mi è piaciuto molto il richiamo del Presidente Vizzo al Decreto legislativo 266 del '92, una cosa di questo genere potrebbe essere in qualche modo statutarizzata. Se invece scegliamo la seconda modalità, quella difensiva, bisogna operare come hanno operato tutti gli

statuti spagnoli a partire da quello catalano, con la fine che poi ha fatto, ossia insistere non tanto sulle procedure quanto sulle materie.

Come si diceva anche prima di iniziare, bisognerebbe prendere tutta la giurisprudenza costituzionale e probabilmente buona parte delle norme di attuazione, condensare tutto quello che si è ottenuto, metterlo all'interno dello Statuto in modo da non poter essere superato dalla legislazione statale e molto difficilmente da parte della giurisprudenza costituzionale. In Catalogna sono oltre 60 gli articoli, lunghissimi, non so se avete avuto modo di vedere lo Statuto catalano, molto lunghi e dettagliatissimi, in cui si cerca per l'appunto di blindare l'ambito della legislazione di competenza catalana.

Positivizzare quanto tolto dalla Corte costituzionale è una tecnica che tra l'altro si usa moltissimo in tanti Paesi, laddove un processo politico voglia superare le decisioni non gradite da parte delle giurisdizioni. Non sarebbe né la prima né l'ultima volta, dovrebbe essere però una scelta consapevole.

Per quanto riguarda invece - questo è l'ultimo punto poi concludo - la statutarizzazione delle norme di attuazione, può essere certamente parte della logica della blindatura, ma può anche sollevare, aprire il vaso di Pandora rispetto a delle cose che, grazie al meccanismo non molto noto e non molto trasparente delle norme di attuazione, si è riusciti ad ottenere attraverso negoziati più o meno segreti, che invece probabilmente potrebbero mettere in pericolo ciò che si è ottenuto sotto il profilo dello sviluppo dell'autonomia, laddove lo si volesse necessariamente codificare, quindi anche qui pro e contro.

In ultima analisi la mia preferenza - anche perché alla fin fine, qualsiasi blindatura si voglia fare, la Corte costituzionale ricomincerebbe dal giorno dopo un procedimento di definizione più di dettaglio e secondo alcuni di erosione dell'autonomia - va al criterio procedurale piuttosto che a quello materiale. Mi fermo qui e ben volentieri resto a disposizione.

PRESIDENTE: Grazie Senatore Palermo, prego di venire qui a farsi audire la dottoressa Penasa, grazie.

PENASA: Buonasera a tutti, ringrazio naturalmente anch'io dell'incontro. Concordo con l'introduzione fatta dal Presidente Dellai anche rispetto a tutte le difficoltà che comunque in ogni caso la Commissione incontra nel fare i propri lavori. Per quanto riguarda lo specifico degli argomenti trattati nel documento, che riguardano l'ordine del giorno, non nascondo che l'apertura di questa revisione per quanto riguarda lo Statuto a me personalmente ha sollecitato una certa preoccupazione, che si esplicita e si palesa proprio nell'ambito dei documenti che sono stati proposti.

Oggi stiamo parlando della Consulta, però ho avuto modo anche di affrontare i documenti che sono stati proposti dall'organismo di Bolzano e il nodo sostanziale, che comunque (lo dico con onestà intellettuale) viviamo sempre in Commissione dei 12 è proprio quello della Regione. È chiaro ed evidente infatti che le posizioni sono piuttosto divise e ci sono delle visioni completamente diverse su questo ruolo. Credo un po' che tutto il lavoro che è stato fatto da ambedue i documenti per quanto riguarda il preambolo più che altro, io penso, sia servito a mitigare quelle preoccupazioni.

Rispetto a questo esprimo la condivisione piena sulla proposta del Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano in riferimento alla norma di attuazione 266 del '92, perché lì evidentemente a mio avviso si conferma un assetto sia dal punto di vista del diritto, sia dal punto di vista delle istituzioni, che garantisce un quadro d'insieme al quale io penso noi trentini guardiamo sempre con una grandissima attenzione. Lo fanno anche in parte in Provincia di Bolzano, ma lo sappiamo bene tutti. Questo è un primo elemento.

Per quanto riguarda il secondo elemento importante, quello della Commissione dei 12, la natura pattizia della Commissione medesima - lo ha espresso bene il Presidente Dellai - ovviamente anche dall'alto della sua competenza di Presidente della Provincia, sulle relazioni che si devono instaurare tra i due governi e queste sono del tutto giustificate. Però io non credo che un elemento che riguarda in maniera sostanziale gli aspetti della legislazione possa essere completamente sottratto ad una partecipazione del Consiglio provinciale, quindi dell'organo legislativo,

proprio perché se è una funzione legislativa, evidentemente poi l'esecutivo avrà sicuramente un'azione di attuazione di quella previsione, però non si può sicuramente escludere una partecipazione.

Comprendo e ho compreso anche stando in Commissione che non è possibile pensare ad una definizione puntuale della norma che deve andare in Commissione, perché sono troppi gli elementi che interagiscono dal momento in cui la norma entra in Commissione a quello in cui esce. Però quantomeno un documento politico di condivisione di obiettivi, credo sia necessario, non solo da parte di un Consiglio provinciale, l'organo legislativo, ma credo anche da parte di una rappresentanza dei comuni, se noi riteniamo che il principio di sussidiarietà giustamente sia un principio importante e soprattutto nella revisione dello Statuto deve trovare il suo giusto equilibrio anche come riconoscimento.

L'altro aspetto di cui volevo parlare è questo: giustamente il documento si fa carico in maniera molto importante della questione delle minoranze, però, in questo momento lo Statuto è quasi deficitario rispetto alla legge nazionale e mi riferisco alla 482 del '99 e faccio un esempio concreto. Io ho avuto modo di presentare una norma di attuazione a difesa, in riconoscimento dei diritti della popolazione ladina, ladino retica delle valli del Noce, dove 10.103 cittadini si sono espressi per la richiesta di una tutela. Oggi come oggi la legislazione nazionale consentirebbe il riconoscimento, mentre invece lo Statuto diventa un ulteriore elemento di passaggio che deve vedere l'accordo anche dei due governi.

Allora io dico che è giusto che la natura pattizia di una norma abbia un percorso di un certo tipo, anche per l'operatività che richiede, ma dall'altra parte non può comunque negare dei diritti sanciti costituzionalmente e che la norma nazionale si è fatta carico di riconoscere. Gli elementi sono due: il riconoscimento di una tutela, poi sappiamo ci sono molti ragionamenti sull'assegnazione delle risorse, però credo che prima debba venire il riconoscimento di una tutela, poi l'assegnazione delle risorse può essere una cosa da discutere, ma il riconoscimento della tutela credo non possa essere subordinato ad una

condizione statutaria che oggi effettivamente diventa una condizione di difficoltà.

L'altro aspetto, i comuni. Ho visto una relazione non molto forte per quanto riguarda i comuni, bisogna anche qui dire una cosa: è chiaro che le visioni possono essere diverse, le visioni possono essere, come ricordava prima il Senatore Palermo, per quanto riguarda una visione di gestione in ambiti territoriali ottimali di servizi, oppure come compartecipazione istituzionale forte con un effetto moltiplicatore dell'autonomia e quindi un rispetto sostanziale del principio di sussidiarietà; ma soprattutto con il rinforzo di quello che è già previsione dell'articolo 80 dello Statuto, laddove si parla di risorse, senza che queste vengano definite in maniera puntuale. Questo è un limite sostanziale se poi si deve pensare ad una attuazione di funzioni.

L'ultimo aspetto che voglio evidenziare, mi preme sottoporlo alla vostra attenzione anche per la discussione che è nata attorno alle norme di attuazione, non ci vede tutti così concordi ed è esattamente la norma di attuazione relativa alle agenzie fiscali. Anche qui il ragionamento non riguarda la norma nello specifico, perché quella poi vedrà una constatazione di altro tipo. Però io credo che nel tempo, in questo arco di tempo dove tutti i fattori positivi dell'autonomia, cioè il fatto di portare a casa una serie di competenze e di risorse, perché le competenze senza risorse servono a poco, sono state portate in un contesto nel quale l'equilibrio è poco garantito.

Voglio dire questo: avendo l'esecutivo un ruolo così importante, ed è giusto che sia così importante perché l'esecutivo di fatto rappresenta la maggioranza del governo di un territorio, credo che all'interno di uno Statuto ci debbano essere anche degli aspetti di equilibrio. Laddove cioè le funzioni, le competenze, le risorse sono così forti è giusto che lo siano, però devono crescere all'interno dello Statuto degli elementi di equilibrio e di garanzia rispetto alla corretta esecuzione di queste competenze. Questo è quanto, vi ringrazio.

PRESIDENTE: Grazie dottoressa Penasa, credo che siamo arrivati al Consigliere Gianfranco Zanon. Prego.

ZANON: Buonasera a tutti, anch'io ringrazio, come hanno fatto i colleghi, per l'invito e per l'opportunità di essere qui oggi, ringrazio anche la Consulta per il lavoro che sta svolgendo, in un momento di particolare difficoltà nei confronti di qualcosa che sta cambiando anche nella storia politica del Trentino. Quando parliamo di Statuto sappiamo che è la base fondante della nostra storia, almeno degli ultimi 100 anni e che effettivamente dobbiamo cercare di revisionare il nostro Statuto in maniera conforme alle nostre esigenze, ma tenendo conto però dei cambiamenti.

Qui non si tratta solo di cambiamenti dei governi di destra o di sinistra, ma proprio della necessità di riportare come voce forte quella essenzialità che vede le differenze tra le Regioni a Statuto ordinario e quelle a Statuto speciale. Anche qui (lo ha già detto il Presidente della Commissione Dellai) senza lasciarsi tirare in giro per cercare una armonizzazione tra le cinque specialità, come si detto prima. Sarebbe un errore perché noi ci dobbiamo in tutte le maniere distinguere nettamente da questo.

È chiaro che questo aspetto è già stato toccato da altri, io parterei proprio dal ruolo della Regione. È evidente che negli ultimi anni non è più la Regione di venti o trent'anni fa, proprio per le competenze che sono andate a distribuirsi tra le due province, credo che dal punto di vista politico e giuridico vada riconfermata con forza la necessità di lavorare insieme. Io fin dall'inizio ritenevo sbagliato il fatto di andare avanti su posizioni diverse per quanto riguarda da una parte la Provincia autonoma di Trento con la Consulta, dall'altra parte la Provincia autonoma di Bolzano con la Convenzione, ma a questo punto, dobbiamo partire da tutto il lavoro fatto dalla Consulta e dalla Convenzione; tutto sommato credo siano punti di partenza differenti, perché se andiamo a vedere i due documenti vediamo che trattano in maniera diversa l'argomento. Ma credo che ci siano l'opportunità e il modo per aprire una discussione per ricondurre a un unico documento questa opportunità di rivisitazione dello Statuto.

Se riusciamo a lavorare costantemente tra Consulta e Convenzione, perché questo credo sia il percorso d'ora in avanti, ritengo che riusciremo anche ad ottenere dei buoni risultati. È logico che, come ripeto, il momento non è dei migliori, quando si parla di valorizzare uno Statuto come il nostro evidentemente bisognerebbe trovare degli interlocutori che vedano la nostra autonomia, la capacità di autogoverno come qualcosa non tanto dovutoci dalla storia, ma come un qualcosa che ci stiamo meritando anche in questo frangente.

Sappiamo benissimo che in tante altre regioni, anche a noi confinanti, una certa diffidenza da questo punto di vista c'è; come ripeto, se riusciamo a dimostrare che il percorso che stiamo facendo è essenziale e che può essere preso come punto di riferimento, credo che la trattativa, se sarà poi la Commissione paritetica dei 12 ad effettuarla, possa dare dei risultati. Va comunque tenuto in considerazione il lavoro che è stato fatto, che assolutamente ha bisogno adesso di essere "illustrato" alla gente. Vedo che c'è poca attenzione e partecipazione, ma spetta a noi comunque che abbiamo un ruolo, far capire che è di fondamentale importanza per il futuro del Trentino. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie Consigliere Zanon per il suo intervento. Credo sia giusto ora aprire e dare la parola ai componenti della Consulta. Io ho trovato suggestive le cose sulla Commissione paritetica in sé, su cui rifletteremo per vedere se conviene suggerire che nello Statuto ci sia qualcosa di più e che cosa. Ho trovato suggestive molte delle cose dette sulla Regione, credo che la Consulta dovrebbe, che noi dovremmo cercare di dare contenuti a questa idea dell'organizzazione comune che non si impone, ma è utile e serve. Però deve avere un corpo vero, non deve essere un ectoplasma e credo che su questo ci sia da lavorare.

Ho trovato suggestiva anche l'idea della Regione che fa massa critica per non scivolare a nord e a sud, è un fatto su cui pensare, forse non l'avevamo pensato così quando ragionavamo del preambolo. Sul tema dei comuni, in particolare, vorrei rivendicare che il documento preliminare è molto audace sul tema dei

comuni, perché ipotizza di inserire i comuni nel cuore del procedimento legislativo provinciale. Devo dire che qui sono anche chiare le resistenze, non gratuite, ma le resistenze di chi teme che l'inserimento dei comuni in qualche modo inceppi la macchina legislativa.

Qui, probabilmente, un contributo degli stessi comuni sarebbe utile, per vedere quanto per loro è preziosa questa idea e come rispondere a questa critica che è venuta subito, a partire dal documento molto completo che abbiamo avuto dalla Giunta provinciale, che ha segnato - su questo come su altri punti - un piccolo colpo di freno.

Detto questo, darei la parola a chi ritiene di prenderla per fare qualche osservazione o qualche domanda su quello che è stato detto, che abbiamo ascoltato. Borzaga.

BORZAGA: Sul punto sollevato dal Presidente Dellai. Era emerso anche nel dibattito al nostro interno come di fatto una serie di interventi trasversali, cioè direi regole di comportamento economico o quant'altro, possano essere molto più vincolanti per l'autonomia di quanto non lo possano essere altre normative che riservano allo Stato determinate competenze. Mi trova molto d'accordo il fatto di porre l'attenzione, nell'eventuale visione dello Statuto, su questo tema delle competenze trasversali. Il punto è però che molte di queste hanno origine a Bruxelles, cioè sono norme dettate dagli accordi europei, o comunque norme dettate dall'Unione Europea, che in qualche modo vincolano anche lo Stato nazionale. Quindi come è possibile cercare di armonizzare il tutto?

Ad esempio la normativa sugli aiuti di Stato non è una normativa nazionale, ed è anche un forte limite all'azione politica dei vari Paesi; è chiaro che lo diventa ancora di più per le zone di montagna ma allora cosa bisogna fare? Un'alleanza fra regioni di montagna? In che modo è possibile intervenire?

L'altro esempio è quello delle regole di concorrenza, idem: in queste zone di montagna che hanno certe caratteristiche dal punto di vista sociale, quelle norme non dettano le modalità ideali per gestire

determinate attività sul territorio, però quelle non ce le può derogare lo Stato. Voglio dire che i limiti di deroga su questo sono piuttosto contenuti.

Questo è un po' il punto, perché era uscito anche durante il dibattito, non ne abbiamo scritto quasi niente nel documento, ma è un aspetto che a mio avviso andrebbe ripreso e ripensato, quindi se c'è qualche idea aggiuntiva rispetto a quelle che abbiamo noi sono le benvenute. Grazie.

PRESIDENTE: Pombeni.

POMBENI: Io volevo attirare l'attenzione su alcuni aspetti. Il primo, che mi preoccupa un pochino, è quando sento da un lato un iper giuridicismo nell'idea: "rifacciamoci a questa normativa, proceduralizziamo eccetera" che va tutto molto bene, però ricordatevi che bisogna fare uno Statuto che la gente in qualche modo capisca. Evitiamo di fare una riforma come la riforma bloccata della Costituzione, che peraltro io avevo difeso, in cui, a furia di rimandare all'articolo tale e all'articolo talaltro, la gente ha votato di no.

Questo è un problema, tenendo conto di un limite molto forte che noi abbiamo avuto: noi all'inizio abbiamo deciso che non era nelle nostre competenze poter scrivere un articolato. Questo è stato un limite molto grosso perché naturalmente, non potendo scrivere un articolato, abbiamo dovuto disperderci un attimino.

Secondo punto, il problema della Regione è un problema importante; io qui, da ormai da uno che ha fatto l'ultimo esame di giurisprudenza 45 anni fa, mi permetto di dire che abolire la Regione vuol dire riformare la Costituzione e voglio vedere, nel prossimo Parlamento, come si fa trovare la maggioranza per fare una cosa del genere. Questo qualcuno glielo dovrebbe dire a quelli che propongono queste cose.

Ma, al di là di questo, però, io credo che si ponga poca attenzione sul fatto di poter inserire degli elementi simbolici, cioè se noi vogliamo realmente, per esempio, a livello di riforma della Regione, dare l'idea che la Regione sia un qualcosa di diverso, semplicemente, non posso darle delle competenze

diverse, perché la gente le competenze diverse ci mette degli anni a vederle. Bisogna fare un Consiglio regionale diverso, una Giunta regionale diversa, allora la gente capisce immediatamente che qualcosa è cambiato.

Io credo che in questa cosa ci sia un problema: l'ultimo problema venuto fuori molto forte, sul quale credo dovremmo trovare un accordo fra tutti, è spiegare che noi dobbiamo fare uno Statuto, non una dichiarazione universale su cosa ci piacerebbe dire sul Trentino, sulla Regione, su quello che volete voi. Perché adesso un po' di tendenza a fare questo c'è, se adesso noi dobbiamo mettere lì l'elenco dei diritti di tutte le minoranze, ci infiliamo in un tunnel in cui alle dieci minoranze che individuiamo adesso, rapidamente se ne aggiungeranno altre 20 o 25 e andiamo verso il nulla.

Io per esempio sono molto dubbioso sull'idea che si debba fare un catalogo dei diritti in uno Statuto regionale, il catalogo dei diritti sta nella Costituzione italiana, speriamo. Meno catalogo c'è e più i diritti si ampliano, perché i diritti vanno messi in mano a quella che si chiamava una volta la legislazione, la giurisprudenza per l'interpretazione. Se voi fate un elenco, quel diritto che vi siete dimenticati non potrà essere più rivendicato, perché vi risponderanno: ma non c'è, c'è l'elenco e lì non c'è. Meno facciamo elenchi, meno facciamo cose, secondo me, meglio andiamo.

Quindi certamente io credo che, soprattutto da parte di un organo tecnico importante come la Commissione dei 12, perché va benissimo il discorso paritetico, però nel clima attuale io la negoziazione la farei di fatto, starei attento a metterla in un testo che deve andare in un Parlamento. Vi immaginate che cosa vuol dire andare in un Parlamento in cui c'è uno Statuto che dice: con noi dovete negoziare! Cosa diranno tutti gli altri? Un po' di prudenza in questa direzione forse non sarebbe sbagliata.

PRESIDENTE: Grazie Pombeni, io ho in lista Nogler, Cosulich e Woelk. Quindi Luca, intanto.

NOGLER: Io volevo fare una domanda al Presidente Dellai e al Senatore Palermo, perché, a differenza di Pombeni, ho molto apprezzato la puntualità giuridica con cui sono intervenuti. A Pombeni vorrei ricordare che anche nell'indicare che la Regione... sì nella Costituzione è un modo di argomentare giuridico, diciamo.

In particolare, la domanda riguarda il punto delle competenze trasversali, che entrambi hanno toccato ed entrambi mi sembra alla fine propongano sostanzialmente le stesse soluzioni, cioè la commissione pattizia che risolve i problemi di applicazione. Ovviamente, se si riuscisse a far passare questa visione riguardo a tutte le competenze trasversali, sarebbe come vincere al lotto, verrà perché significherebbe erodere allo Stato uno spazio significativo di competenza.

Mi chiedo, nell'ipotesi in cui questo non riesca e sia solo un sogno irrealizzabile, se lo stesso meccanismo non possa essere realizzato prevedendo solo alcune ipotesi, cioè una qualche ragione che consenta di attivare il meccanismo pattizio, fermo restando che la regola di *default* è il fatto che la competenza trasversale si applica automaticamente anche a Trento e a Bolzano. Da questo punto di vista non vedo alternativi tra di loro la blindatura della riscrittura precisa delle competenze, con il fatto della previsione della commissione, vedrei necessarie in qualche modo entrambe. Mi chiedo se, ad esempio, non si possa pensare a un qualche meccanismo per cui la stessa Corte costituzionale senza dover decidere sempre sì o no, e il più delle volte è no, nell'incertezza non possa fare delle sentenze additive in cui aziona la Commissione e dà un certo periodo per risolvere il problema di come applicare a Trento e a Bolzano il modo di attuazione che lo Stato ha pensato per le materie trasversali.

Se non è questo dovrebbe essere qualcos'altro, su questo bisognerebbe pensare, cioè quando poter attivare la Commissione, fermo restando che pensare ad una competenza generale è in qualche modo forse molto difficilmente attuabile.

Sempre in connessione a questo mi chiedo se la Regione non possa essere proprio la sede di questa

pattuizione, in qualche modo, perché sarebbe una competenza, qualcosa di nuovo anche rispetto a Bolzano, cioè non è un pattuire rispetto a quello che già c'è, ma se la sede normale della Commissione dei 12, che evidentemente ha un significato anche se è composto da due commissioni di 6, non potesse essere proprio la Regione, perché è qualcosa che si pensa rispetto a competenze future che adesso non ci sono e quindi non hanno avuto ancora impatto sulle due Province.

Fermo restando che sono molto d'accordo con il Presidente Dellai, quello che in Provincia di Bolzano proprio non si riesce, da parte della popolazione, in qualche modo a pensare che continui è proprio l'apparato burocratico della Regione, per quanto sia stato snellito, ma qui c'è proprio un effetto storico che perdura, sostanzialmente.

Sono molto d'accordo anche con Francesco Palermo quando dice che anche a Trento c'è una logica rivendicativa negativa, che purtroppo anche l'amico Pombeni ha impersonificato nel suo intervento, in cui si è fatto portatore più volte quando invoca il fatto che la Regione debba sussistere perché c'è la Regione, insomma, con un discorso sostanzialmente solo tautologico. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie Cosulich.

COSULICH: Io vorrei anzitutto ringraziare la Commissione dei 12 per la presenza così numerosa questo pomeriggio ai nostri lavori, per le suggestioni che sono state portate. Vorrei riprenderne un paio.

Io sono assolutamente d'accordo con il Presidente Dellai sulla natura pattizia dell'autonomia speciale, non solo nel momento genetico, ma anche nella bilateralità dei rapporti con lo Stato che caratterizza permanentemente la specialità regionale, soprattutto laddove funziona, come in questi territori. Non è forse un caso che le esperienze di successo della specialità sono anche quelle dove le norme di attuazione maggiormente vengono utilizzate.

Ecco, se la premessa è questa forse, come diceva il Senatore Palermo, una certa attenzione alla razionalizzazione nello Statuto, al funzionamento della

Commissione paritetica ci vorrebbe. Questo perché in effetti si rammentava che oggi c'è un clima favorevole, domani potrebbe non esserci; il vento che soffia sul nostro Paese non è così favorevole all'autonomia in genere e all'autonomia speciale in specie, e non sarebbe male introdurre qualche garanzia che cristallizzi i passi positivi che si sono formati negli anni.

Da questo punto di vista io volevo suggerire - e chiedere l'opinione dei componenti della Commissione dei 12 - la possibilità di intervenire sul 107 Statuto, cioè sull'articolo 107 dello Statuto di autonomia, che, con riferimento alla Commissione, in realtà prevede soltanto che essa sia sentita, dunque c'è soltanto una funzione consultiva, mentre sappiamo che nella prassi la Commissione svolge una funzione propositiva. Non sarebbe forse il caso di prevederlo nello Statuto, se non altro in vista di tempi magari meno felici, in cui qualcuno potrebbe ricordarsi che nel 107 si parla soltanto di parere e niente di più?

Altro punto: il coinvolgimento degli organi assembleari. Sono d'accordo sul fatto che il ruolo decisionale deve rimanere al Governo e alle Giunte, però credo anche che ci debba essere una valorizzazione degli organi assembleari. Ciò non soltanto perché io credo ci debba essere una preferenza assiologica per la rappresentanza analitica dell'assemblea rispetto alla rappresentanza sintetica, necessariamente parziale, dei governi, ma anche perché (si ricordava prima) le norme di attuazione sono comunque fonti primarie, quindi fonti che operano a livello di legge e da questo punto di vista un maggior coinvolgimento degli organi che territorialmente svolgono la funzione legislativa ci vorrebbe.

Mi viene in mente la previsione di pareri dei Consigli provinciali e del Consiglio regionale sugli schemi delle norme di attuazione. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie.

WOELK: Sì, continuo proprio su questo binario ringraziando anch'io per l'impegno e per la chiarezza nell'esposizione e ho apprezzato anch'io molto le parti

giuridiche. Mi sembra, per rispondere brevemente, prima di continuare con il pensiero di Matteo Cosulich e fare due domande su questo, al collega Pombeni: mi sembrerebbe non troppo difficile spiegare che abbiamo una logica democratica, una logica pattizia, quasi federale distinta, che sono due principi costituzionali, quelli dell'autonomia, autonomistico e quello democratico, che sono disciplinati in istanze diverse nella Costituzione, allora la stessa cosa si può avere tranquillamente nello Statuto di autonomia. Su questo però ci facciamo un pensiero dopo aver deciso che cosa vogliamo mettere, però secondo me - questo è emerso molto chiaramente nelle vostre presentazioni - si tratta proprio di due binari diversi.

Su quanto ha appena detto il collega Cosulich, la questione della democratizzazione, o almeno della maggiore chiarezza per quanto riguarda le procedure, la trovo anch'io importante, soprattutto pensando a quanto ci è stato detto dal Presidente Dellai, per quanto riguarda la modalità ordinaria di rapporti fra Stato e autonomia, che va anche oltre sia nella prassi sia nel futuro, auspicabilmente nello Statuto. Proprio per questa importanza da una parte e la copertura dello Statuto che è stata anche in passato la giustificazione del lavoro di queste commissioni, mi sembrerebbe importante e volevo capire un po' di più su questo.

Il secondo punto riguarda nuovamente il contesto, questa è una domanda che ci ha occupato molto tempo nelle varie discussioni qui in Consulta per quanto riguarda la realizzazione complessiva di una riforma, ma anche proprio di questo strumento della norma di attuazione. Francesco Palermo ha fatto riferimento molto efficacemente alla contrapposizione tra politica e burocrazia ministeriale, lì siamo forti abbastanza come autonomia, in questa sede della commissione paritetica, per avere delle garanzie che alla fine sono garanzie politiche, come avete detto voi? Anche perché rispetto per esempio al Bundestag tedesco dove abbiamo gli esecutivi che rappresentano gli interessi dei Länder, ma più quasi in una modalità parlamentare, lì ci sono alleati gli altri Länder, mentre qui abbiamo proprio la nostra autonomia che è speciale all'interno delle speciali, allora abbiamo

proprio un rapporto bilaterale tra le nostre due Province e lo Stato.

La questione in questo caso, la procedimentalizzazione a livello nazionale adesso ovviamente non inteso, su questo sono d'accordo, in termini di uniformazione chiaramente, ma una certa procedimentalizzazione credo possa aiutare a rafforzare un po' qualche collegamento orizzontale, per stabilizzare un po' di più, a favore dell'autonomia, questi rapporti, oppure anche questa è un'illusione? Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Mi pare che ci sia una specie di incertezza tra l'idea che nella penombra si ottenga di più e l'idea che ci vorrebbe più trasparenza e più procedimentalizzazione; una scelta difficile. Detomas.

DETOMAS: Io sarei per la seconda, per la maggiore trasparenza, perché penso che un'occasione interessante per la modifica dello Statuto potrebbe essere quella di inserire ulteriori funzioni e compiti alla Commissione dei 12 accanto a quelli che ha. È vero che l'articolo 107 prevede l'attività di parere sugli atti, però via via ha assunto funzioni diverse, non sempre con processi che ne aumentavano la competenza e la dignità, ma credo che rispetto alle origini sia stato in qualche modo esaltato il compito della Commissione dei 12.

Credo sia stata data più visibilità, ma dal punto di vista dell'effettivo potere credo che lentamente sia degradato nel momento in cui è stata politicizzata anche la parte di rappresentanza del Governo. Per cui le vere funzioni di mediazione delle istanze non avvenivano, non avvengono dentro la Commissione ma in fase di contrattazione, questa sì non troppo trasparente, fatta dai singoli membri, magari tra l'autorevolezza del Presidente e qualche parlamentare che fa parte anche della Commissione.

Tant'è che, spesso, i pareri positivi della Commissione si rivelano sostanzialmente inutili, questo mi pare di poterlo dire anche per l'esperienza che ho avuto io, sino a quando i singoli dicasteri non danno parere positivo. Quindi la rappresentanza del Governo dentro la Commissione deve fare marcia

indietro rispetto al legislativo di un qualsiasi Ministero, cosa che alle origini forse non era così.

Io sono per dare maggiore peso alla Commissione paritetica naturalmente procedimentalizzando sia l'iter legislativo dentro la Commissione, sia l'assegnazione dei compiti e delle funzioni. Per esempio oggi ho sentito sia il professor Palermo che la dottoressa Penasa parlare di un potere di iniziativa legislativa, perché di questo si tratta, perché se sul tavolo della Commissione arriva una norma, questa norma in qualche modo può seguire l'iter e può diventare legge dello Stato. È un'iniziativa legislativa dunque, che è delicata anche dal punto di vista costituzionale, che è assegnata a soggetti specifici e precisi dentro la Costituzione e non può, secondo me, essere attribuita al singolo membro di una Commissione che, almeno ad oggi, è una commissione consultiva.

Dopo di che mi piacerebbe che dentro questo processo di revisione la Commissione potesse assumere quella funzione magari di mediazione o di soluzione pregiudizionale, cioè prima di andare davanti alla Corte, un tentativo di composizione degli interessi in gioco. Mi pare che su questo tema la dottrina si stia spendendo molto e le riflessioni di molti studiosi in materia mi pare che in qualche modo su questo tema siano favorevoli a esplorare questa possibilità.

Devo dire una battuta soltanto sull'origine pattizia della nostra autonomia, bisogna che lo scriviamo, perché nei fatti non lo è, dal punto di vista costituzionale, ma non lo è neanche nelle prassi come quella per esempio della notifica di ogni modifica del nostro Statuto all'Austria. Ciò in qualche modo presupporrebbe forse una natura pattizia non tanto con la popolazione del Trentino-Alto Adige, quanto con la potenza tutrice, mi verrebbe da dire, come usano chiamarla in Sud Tirolo, ovvero l'Austria. Anche su questo un pensiero mi piacerebbe sentirlo.

PRESIDENTE: Grazie siamo arrivati praticamente oltre la fine del nostro tempo, chiedo a chi ancora desidera parlare di essere veramente velocissimo, per dare poi la possibilità di replica in conclusione ai

componenti della Commissione paritetica, se hanno qualcosa da aggiungere e, in chiusura, al Presidente Dellai. C'è ancora qualcuno che desidera intervenire? Donata Borgonovo, Borga, Viola; più aumenta il numero degli interventi più devo chiedere una sorta di compensazione.

BORGONOVO RE: Grazie. Sì, in realtà la mia è poco più di una battuta. Intanto rinnovo il ringraziamento alla Commissione dei 12 e al suo Presidente. Molto ci siamo dilungati sulle questioni procedurali, giuridiche e anche sostanziali; abbiamo lavorato molto sui temi che hanno bisogno di massa critica, di un certo bacino di utenza. Ho girato per il Trentino come i colleghi della Consulta in questi due mesi di incontri sul territorio, incontri che, dove è andata bene, sono riusciti a richiamare un centinaio di persone, dove è andata meno bene ne hanno richiamate 5 o 6, uno per ogni comunità di Valle. In questi incontri, nel dialogo con le persone e anche un po' nel confronto con le poche persone interessate, poi è stato ricordato da qualcuno (da più d'uno forse) che al di là delle condizioni esterne questa occasione è particolarmente preziosa, perché costringe noi e costringe tutta una comunità a riflettere sulle caratteristiche e sul significato dell'autonomia speciale.

Abbiamo così chiosato abbastanza scherzosamente, parafrasando un altro tema, quello della libertà, che l'autonomia è come l'aria, ti accorgi di quanto è importante quando cominci a non respirare più, a perderla. Questa è un po' l'idea che la nostra comunità ci restituisce, l'autonomia è qualcosa di scontato, di insignificante, se non quando si suppone sia minacciata. Ma l'elemento forse più preoccupante, che secondo me sta alla base di questa nostra grande fatica a capire qual è il ruolo futuro della Regione, sul ruolo del passato e sul ruolo del presente tanti dubbi non ne abbiamo, ma sul ruolo futuro della Regione noi abbiamo difficoltà perché non esiste una comunità regionale.

Siccome nella nostra realtà costituzionale le istituzioni locali sono le espressioni organizzative di comunità, sono le espressioni organizzative e

democratiche che rappresentano le comunità, le comunità locali di varie dimensioni, io credo che la nostra fatica oggi derivi dal fatto che nonostante tot anni dalla nascita di questa comunità e dalla nascita dello Statuto di autonomia e della sua trasformazione, naturalmente, oggi - credo di non poter essere smentita, molti di voi hanno operato all'interno delle istituzioni provinciali e regionali e sanno di cosa parliamo - non esiste una comunità regionale. Quindi forse la sfida del futuro è costruire, se possibile, questa comunità.

PRESIDENTE: Grazie. Borgia.

BORGA: Telegrafico. Volevo solo ricordare - non l'ha detto nessuno - che esiste comunque anche la posizione ispirata ad una maggiore cautela, per cui non necessariamente si deve andare ad intervenire sullo Statuto e soprattutto ad intervenire con modifiche radicali dello stesso Statuto. È la posizione di qualcuno, sarà forse un po' conservativa, ma è anche la mia e quindi in relazione alle considerazioni che abbiamo sentito la esprimo.

Per il resto non entro nel merito, dico soltanto che quando si parla di bacini di utenza, di massa critica in relazione a competenze concrete come la sanità, ci vorrà una struttura che possibilmente goda di un mandato popolare, che quelle competenze le eserciti. Perché si fa presto a dire che un accordo verrà trovato, però l'ipotesi che è uscita in provincia di Bolzano credo non abbia eguali in tutto il mondo, per cui non è eletto dal popolo, non è un organo esecutivo e le cui competenze sono rimesse alla discrezionalità di due altri enti.

Detto questo io voglio fare una battuta, io ho fatto parte della Commissione dei 12 quando il Presidente Dellai era Presidente della Provincia. Per quello che mi ricordo molto era rimesso ai rapporti diretti tra il governo e gli esecutivi provinciali in realtà, al di là delle questioni procedurali. Ma forse che ora il Presidente Dellai è Presidente della Commissione dei 12 le cose sono cambiate, ma questo non lo so.

PRESIDENTE: Ormai lui rappresenta la Provincia e anche lo Stato!

DELLAI: No no, non è cambiato, è ancora così.

PRESIDENTE: Viola.

VIOLA: Grazie. Volevo fare anche una battuta, *in primis* proprio ringraziare - è un po' scontato, però è giusto farlo - anche dell'approfondimento con cui ogni componente ha portato il proprio contributo. Volevo fare due battute, una proprio sulla natura pattizia della Commissione, al di là del fatto che c'è già una dicotomia, perché siete tutti rappresentanti delle aule parlamentari, parlo della componente politica, e non ministeriale (intesa come dipendenti). È altrettanto vero che in realtà come la Val d'Aosta una norma di attuazione non viene approvata se prima non c'è il parere del Consiglio regionale. È vero che ne fanno molte meno, anche se in Valle d'Aosta ne fanno, qualcuna, a differenza di regioni di latitudine diversa; lo dico perché i modelli sono anche diversi, diversificati in essere e un aspetto sottolineato sul fatto che la cosa più nefasta sarebbe quella dell'omogeneizzazione delle speciali, su questo sono assolutamente persuaso e d'accordo.

Una considerazione invece la faccio senza riprendere altri argomenti trattati, ovvero l'intervento che ha fatto l'ex collega Pacher, cioè il problema di come oggi è percepita l'autonomia è il problema. Questo a mio modo di vedere, perché noi continuiamo a parlare di autonomia come una sorta di torre eburnea ma fuori dalla torre eburnea sono pochi coloro che oggi, anche data la procedura partecipativa che abbiamo visto, sono così interessati a sapere di cosa si tratta. Questo forse è l'aspetto che deve preoccuparci di più, perché anche in prospettiva un premio Nobel diceva che non c'è risposta più inadeguata di quella a una domanda non posta.

Oggi la domanda sull'autonomia è posta poco e male dalle nostre comunità e quindi anche capire che cosa possa significare, lo dico in generale, perché è vero che c'è la parte giuridica, ma c'è anche, la parte, di "dove si vuole andare", di qual è il substrato

culturale e anche di consapevolezza comunitaria sul quale poter insistere e costruire. Devo dire che, insomma, alcune questioni sono state oggettivamente chiarite anche nel corso di questi lavori e di queste audizioni, su altre rimangono questioni alte e molto forti e anche la responsabilità per un verso, di arrivare a una soluzione condivisa.

Devo dire che ci sia un'ottica rivendicativa o no, la questione della Regione rimane oggettivamente centrale e su questo non è proprio così semplice trovare una condivisione con Bolzano, visto quello che abbiamo sentito e letto sulle prospettive che alla fine dovranno poi trovare una conclusione, se non altro ex articolo 103 dello Statuto.

PRESIDENTE: Grazie, allora io chiederei ai componenti della Commissione, in ordine inverso rispetto a prima, se hanno qualcosa da aggiungere, pregherei di rispondere dal posto in cui ciascuno si trova. Dottoressa Penasa.

PENASA: Solo qualche precisazione che mi sono scordata di chiedere prima. Siccome uno dei punti tratta l'ampliamento degli spazi di autonomia tributaria, che già peraltro nell'articolo 79 sono piuttosto chiari, volevo capire la visione orientativa di quell'ampliamento degli spazi. Vorrei sapere se è un'adesione di carattere positivo, quindi in un senso liberale o puramente mi preoccupa l'aspetto dove si dice: in materia di tributi locali immobiliari. Volevo capire che cosa aveva ispirato quell'articolo preciso.

PRESIDENTE: Grazie. Naturalmente rimandiamo il chiarimento ad una sede più riflessiva. Senatore Palermo.

PALERMO: Due brevissime risposte alle interessanti sollecitazioni dei professori Nogler e Cosulich. La prima, Luca Nogler, sulle competenze trasversali: il tema è effettivamente importante, non sappiamo nemmeno quali siano le competenze trasversali, né mai lo sapremo. Questo ci dovrebbe indurre a cercare di disciplinarle sul piano procedurale per quando si dovessero porre, piuttosto che sul piano sostanziale.

La questione è se le norme di attuazione siano lo strumento giusto per affrontare questo problema. Io ne dubito, sinceramente, c'era la proposta del tavolo Bressa, che era qualcosa che avrebbe dovuto accompagnare la riforma costituzionale qualora approvata, che prevedeva esplicitamente l'approvazione di norme di attuazione per l'attribuzione di nuove competenze.

Il fatto è che però qui viene sì in discussione la questione della nomina, perché se poi ne alteriamo la natura attuativa dello Statuto, beh allora diventa sicuramente problematica la questione della composizione. Quindi credo che non siano le norme di attuazione lo strumento giusto e la questione delle competenze trasversali è fondamentale.

Matteo Cosulich, sulla formalizzazione del ruolo non solo consultivo: è la scoperta vera, sì, bisognerebbe farlo. Dopo di che secondo me ha molta ragione il professor Pombeni quando dice: immaginatevi in un Parlamento che cosa succederebbe. Sarebbe un cataclisma da questo punto di vista, perché sembrerebbe subito, non conoscendo nulla dell'autonomia speciale, sarebbe l'occasione fondamentale per l'attacco devastante al sistema. Anche se su un piano formale è assolutamente vero, bisognerebbe fare così.

Sui pareri dei Consigli sugli schemi di norme di attuazione secondo me sarebbe meglio una discussione senza un voto, ci vorrebbe una formazione, altrimenti verrebbe fuori - siamo di nuovo alla questione della composizione - il fatto che le commissioni paritetiche sono necessariamente il riflesso della maggioranza politica anche sul piano provinciale, e questo rischierebbe di spaccare un pochettino di più e forse di indebolire addirittura il ruolo. Secondo me dunque è fondamentale che se ne occupino i Consigli, non sono certissimo che sarebbe molto produttivo se dovessero votare.

PRESIDENTE: Grazie, se nessun altro vuole intervenire passo la parola al Presidente Dellai per le conclusioni.

DELLAI: Ultimo intervento, le conclusioni sono sempre del Presidente. Brevvissimamente perché so che siamo abbondantemente fuori dai termini, mi pare che ci siano tre punti sui quali io posso dire qualcosa dopo il dibattito. Il primo riguarda il ruolo della Commissione rispetto alle competenze trasversali, io credo che dobbiamo ancora molto approfondire. Anzi, la premessa ai tre punti è che ribadisco che tutte le questioni che sono aperte possono opportunamente trovare risoluzione in un percorso di discussione sulla riforma dello Statuto che oggi noi abbiamo di fronte, con tempi che sono assolutamente superiori rispetto a prima. Quindi è giusta anche la cautela che veniva prima evocata da qualcuno.

Noi non abbiamo più, oggi, la necessità di cogliere la finestra costituzionale aperta dal principio dell'intesa stabilito dalla riforma costituzionale, perché quella riforma non c'è più, dunque abbiamo la necessità e l'opportunità di fare un percorso che parte forse proprio dalle osservazioni fatte dal collega Pacher, cioè da un'impostazione di ricostruzione anche culturale dell'idea di autonomia. Penso che questo sia opinione di tutti, ma volevo ribadirlo. Ad ogni modo uno dei punti sui quali lavorare maggiormente è proprio questo: norme di attuazione e competenze trasversali. Io sono convinto che anche la nostra autonomia deve fare i conti con questo grande cambiamento di scenari e uno dei punti di questo cambiamento di scenario è che è molto difficile ragionare con logiche di riferimento territoriale in senso stretto, per categorie in senso stretto, per materie in senso stretto. Quando i nostri padri dell'autonomia ottennero competenze alle province nelle varie materie, avevano di fronte una articolazione del divenire sociale e anche, forse, una riflessione di tipo giuridico istituzionale molto più chiara, che consentiva di dividere ciò che era lavori pubblici di competenza locale, ciò che era istruzione per quanto riguarda le questioni locali eccetera.

Io penso che oggi, vuoi per i ragionamenti che vengono avanti in sede comunitaria, vuoi per la trasformazione di fatto dei rapporti sociali, economici eccetera, tutto questo è molto più sfumato e la stessa giurisprudenza costituzionale lo sta a dimostrare.

Certo è molto importante che nella riforma dello Statuto si punti a qualificare una serie di competenze come esclusive, nei limiti di quello che sarà possibile; ovviamente è molto importante difendere il menù delle competenze che le due province hanno.

Io penso però che sia ancora più importante introdurre, o meglio rafforzare uno strumento che ci consenta di difendere la nostra autonomia anche in quegli ambiti, in quella zona "grigia" che inevitabilmente crescerà in futuro, perché crescerà la complessità, perché crescerà la trasversalità dei comportamenti, delle opzioni e di fatto è così. Io sono molto convinto che rispetto ad un'ipotesi, citando i due scenari di cui parlava il Senatore Palermo nel suo intervento, cioè rispetto ad un'ipotesi puramente difensiva, che punta a blindare dentro tutto ciò che possiamo blindare, nell'illusione che questo poi rimanga intonso rispetto a quello che accadrà, preferisco sicuramente l'altra strada.

La via che è appunto quella individuare una procedura e uno spirito negoziale che ci consenta di volta in volta di difendere il più possibile della nostra autonomia nei vari campi, attraverso quello che secondo me potrebbe essere veramente lo strumento delle norme di attuazione. Ci sono stati degli esempi, se volete piccolini, ma insomma la norma di attuazione che abbiamo fatto in materia di urbanistica commerciale che cos'è, se non un piccolo tentativo di dire che un principio generale - che è incontestabile è che nessuno può dire non debba esistere a livello nazionale - si traduce però da noi, in ragione di particolari situazioni storiche, geografiche, culturali e sociali eccetera in una serie di possibilità di misure particolari che le due Province possono adottare? E che cos'è, se non la norma di attuazione relativa alla caccia nei parchi, al di là del merito sul quale uno può essere d'accordo o no, ma se non forse l'esempio di una norma che dice: sì è un principio universale ma in Trentino - Alto Adige lo si traduce con misure particolari, perché particolare è la situazione locale.

Bisognerebbe, secondo me, effettivamente portare a sistema questa logica e in questo modo forse riusciremo anche a eludere, o a ridurre quantomeno, quella erosione di fatto delle competenze statutarie

della quale prima parlavamo. Questa ipotesi non ci mette al riparo dai vincoli del sistema giuridico, evidentemente, certo, lo sappiamo, c'è una normativa comunitaria, c'è una normativa nazionale, però questa modalità ci può mettere al riparo da una invasività di queste norme, anche in ambiti che sono appunto una sorta di zona grigia e ci può dare la possibilità anche di negoziare, di volta in volta, delle soluzioni che possono essere opportune.

C'è poi un secondo punto, sul quale non c'entra molto la Commissione dei 12, ma mi pare giusto citarlo, che è quello della Regione. Io esprimo la mia opinione, la ribadisco in maniera più esplicita rispetto a prima. Io sono convinto, Consigliera Borgonovo, che ci sono sempre state due comunità e che il secondo Statuto ha riconosciuto giuridicamente l'esistenza di due comunità. Anzi, questo è un fatto importante, perché se vogliamo dirla tutta, precedentemente non esisteva, in termini di personalità giuridica istituzionale, la comunità dell'Alto Adige/Südtirol, era una parte del Tirolo.

Ora, il fatto che il processo della nostra autonomia abbia fatto emergere due entità istituzionali che hanno due soggettività lontane e distinte, ma correlate, è la bellezza della nostra autonomia. Ecco perché io dico che il tema non la Regione che amministra, o che come diceva Kessler, amministrando divide, ma semmai la Regione che politicamente unisce. Il che vuol dire che tu devi partire dal riconoscimento che ci sono due realtà, in altre parole, la base della soggettività istituzionale non sarà mai la Regione, non sarà mai più e non lo è mai stata, la Regione. Sono le due Province autonome, ciascuna con le sue complessità, ma ciascuna delle quali deve capire che è essenzialmente co-interrelata all'altra e possiamo aggiungere anche in una dimensione euroregionale al Tirolo del Nord. Questo è il punto, quindi la riflessione io penso debba essere questa, non mi azzarderei nel sognare ritorni all'indietro e piuttosto suggerirei una riflessione anche in termini di ingegneria istituzionale, molto innovativa, nei termini che cercavo di esprimere prima.

Da ultimo, ancora un secondo per dire qualcosa che riguarda l'attività della Commissione in rapporto con l'assemblea legislativa eccetera. Intanto sicuramente - l'ho detto anche prima - sono da potenziare la natura e il profilo della Commissione rispetto a ciò che oggi dice l'articolo 107 dello Statuto. Sicuramente sì. Tuttavia io penso che resterà sempre e comunque un ambito, quello della Commissione dei 12, che deve preparare, facilitare e accompagnare delle intese che non potranno che essere comunque intese tra gli enti istituzionali coinvolti. In altre parole: non è che la Commissione dei 12 sia titolare di un potere proprio, non esiste a mio giudizio un potere di iniziativa dei singoli membri della Commissione. La Commissione istruisce proposte che arrivano o dalla Regione, dalle due Province o dal Governo, questa, almeno è l'interpretazione che mi sentirei di accreditare.

Ora, è possibile, è utile immaginare che questo delicatissimo processo che deve fare i conti con resistenze, con posizioni di scetticismo tipiche di uno Stato ancora centralista, diciamo la verità. Ricordo ancora quando sono andato a discutere con alcuni dirigenti megagalattici di qualche Ministero la norma di attuazione che prevedeva il trasferimento del personale della giustizia alla Regione, mi hanno guardato come se dovessi strappare loro il cuore, come gli antichi sciamani.

Rispetto a tutto questo se voi immaginato che ogni norma di attuazione debba andare in Parlamento per un parere, vi dico subito onestamente che è meglio lasciar perdere, non è nella natura di questi provvedimenti. Diverso è il caso dei due Consigli provinciali, secondo me in quel caso neppure per le buone ragioni che prima venivano dette, è utile immaginare una previa approvazione da parte dell'Assemblea. Anche perché ogni norma di attuazione è frutto di una mediazione, di un cambiamento che avviene all'ultimo minuto, addirittura certe volte in sede di Consiglio dei Ministri, alla presenza dei due Presidenti delle due Province autonome.

Invece è più che giusta la predisposizione di forme di consultazione, di discussione preventiva,

questo sì, in realtà già si fa, spesso - almeno per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Trento - veniamo convocati come membri della Commissione per fare il punto delle norme, per dire quali sono i problemi. Questo sicuramente è utile, è anche forse nella logica delle cose; però, eviterei su questo piano di inserire proposte e ipotesi di modifica che di fatto rischiano poi di compromettere la modalità operativa di uno strumento che, fino ad ora almeno, si è dimostrato abbastanza fluido.

Tra l'altro, volevo anche ricordare che mentre i membri di parte statale della Commissione sono nominati dal Governo, i membri di parte autonomistica sono nominati dalle assemblee legislative, quindi esiste sempre e comunque un potere di consultazione, di discussione da parte delle assemblee. Mi pare dunque che da questo punto di vista possiamo dire che, salvo affinarle magari nei regolamenti consiliari, questo lo vedrei meno in termini statutari, ma per il resto mi pare che possiamo capire che le cose funzionano abbastanza.

Invece forse può essere di un certo interesse riflettere sulla composizione delle parti di quota governativa, in via di principio non c'è dubbio che sarebbe meglio se la parte governativa della Commissione fosse rappresentata da ministri, sottosegretari o rappresentanti delle altre burocrazie statali. Però l'osservazione che faceva prima il Senatore a Palermo è anche molto pertinente, talvolta invece in via di fatto la possibilità che questo ruolo di rappresentanza sia affidato a personale politico legato all'autonomia, consente anche quella fluidità di convincimento che spesso è più che opportuna.

PRESIDENTE: Grazie al Presidente Dellai e a tutti i componenti della Commissione che ci hanno dato degli spunti credo veramente interessanti, su cui continueremo a riflettere. Ora debbo chiedere ai componenti della Consulta un sacrificio, cioè di non fare in questo momento l'intervallo e di proseguire con le prossime audizioni, salvo solo il tempo di dire ancora grazie personalmente e di salutare i nostri componenti, ma non ci muoviamo dall'aula.

Abbiate pazienza, non possiamo attendere oltre per cominciare con i nostri amici e ospiti rappresentanti della società civile, quindi direi di riprendere con il consueto assetto della Consulta anche qui al tavolo della presidenza; facciamo entrare i nostri gentili ospiti.

Voce fuori microfono

Comunicazioni

PRESIDENTE: Scusate ma non possiamo permetterci di farli aspettare ancora, vorrei solo dire che non ci sono rivoluzioni, perché la fase partecipativa continua e volevamo anzi pregare coloro che possono, di tenere - se ritengono - liberi i giorni 15, 16 e 17, venerdì, sabato e domenica, due giorni di questi, non tutti e tre, saranno verosimilmente occupati da laboratori di partecipazione. Chi può partecipare, anzi poi cercheremo anche di organizzare questo.

La prossima riunione della Consulta vera e propria noi volevamo proporla lunedì 2 ottobre, poi ci organizzeremo man mano; torneremo a parlare di questo nella terza parte di questa riunione, è giusto forse averla anticipata a livello di comunicazione, ora dobbiamo davvero partire con la società civile, quindi prego.

Il primo è il Comitato per la riunificazione dei Ladini del Sella, presidente Talmon, chiedo se sia presente.

Onorevole De Carneri, grazie per aver chiesto, a nome della sua associazione, di essere ascoltato, la ascoltiamo volentieri, prego.

Seconda audizione della società civile e altri soggetti istituzionali

DE CARNERI: Ecco sono presenti anche il Presidente Filippi e la portavoce e fondatrice Caterina Dominici. Io sarò breve, perché vedo che la carne al fuoco che avete è davvero molta, quindi arrivo al dunque. Evidentemente l'oggetto è quello del riconoscimento in Statuto dell'identità culturale del gruppo ladino retico, appunto avendo origine nella

Rezia delle valli del Noce, la Valle di Non e la Valle di Sole. I ladini di quelle valli rivendicano di essere riconosciuti in quanto ladini non del gruppo dolomitico, come sono i ladini di Fassa, ma come altro gruppo avente una propria origine, una propria lingua diversa da quella dei fassani e dei ladini dolomitici, una dislocazione geografica diversa, appartenente a politiche nel corso dei secoli diverse e quindi, in sostanza assetti culturali diversi rispetto ai ladini dolomitici.

Arrivando a un dato quantitativo, volendo essere brevi, devo dire che sulla base dell'ultimo censimento, quello del 2011, gli appartenenti al gruppo linguistico delle valli del Noce, che vorrei definire appunto ladino retico - sono stati (i dichiaranti) 10.103, i dichiaranti invece del gruppo fassano che appartiene appunto ai ladini dolomitici sono stati 8147 a livello provinciale. A livello di valle le differenze non sono molto marcate, nel senso che evidentemente il grosso degli uni e degli altri si concentra rispettivamente nella valle del Noce, soprattutto nella Valle di Non, e rispettivamente in Val di Fassa.

Questo è un dato sul quale penso si debba concentrare l'attenzione, anche perché è un dato dinamico, nel senso che io sono convinto - e tutti i fattori indicano che sarà così - che tra quattro anni quando ci sarà il prossimo censimento nazionale che avrà risvolti etnici in provincia di Trento, coloro che si dichiareranno appartenenti al gruppo linguistico delle valli del Noce saranno parecchi di più. Mentre quelli che apparterranno, si dichiareranno appartenenti ai ladini di Fassa non saranno molti di più, perché evidentemente il sottofondo diciamo di popolazione che ci sta dietro non è tale da consentire rilevanti, ulteriori aumenti.

C'è poi un discorso di qualità; in sostanza per quale ragione questi ladini di Val di Non e di Val di Sole reclamano il riconoscimento di una loro propria identità? Il fatto è che questi ladini sono la risultante diretta dell'impianto della lingua e della cultura romana sulla lingua e la cultura delle popolazioni retiche che da mezzo millennio erano insediate nelle valli del Noce. Questo impianto, questa fusione di civiltà è reso evidentissimo dal celebre documento che

è la Tavola Clesiana, l'editto delle Idi di marzo del '46 d.C., con cui l'imperatore Tiberio Claudio concede agli abitanti delle valli di Non e di Sole la cittadinanza romana e li inserisce nel nascente comune di Trento.

Quella è stata la base fondativa dell'esistenza conclamata e comprovata, appunto, della nascita di questo gruppo ladino retico, il quale poi si è sviluppato e ha messo radici, ha prodotto espressioni civili e culturali nel corso di due millenni, sostanzialmente senza mai estinguersi, anzi fornendo ogni volta un contributo di civiltà anche attraverso personaggi illustri, attraverso l'operosità, attraverso istituzioni proprie e un fortissimo senso di autonomia.

Ora, questa caratteristica, questa connotazione profonda, culturale delle popolazioni delle valli del Noce si esprime anche attraverso la lingua nonesa, soprattutto. Bisogna dire che noneso deriva dal retico "enu", che vuol dire fiume, "ana" che vuol dire vicino: vicino al fiume. Anaunia vuol dire il popolo vicino al fiume e il fiume, il Nos, "enu", latinizzato in "enous" e poi nonesizzato in Nos. Diciamo che le radici sono antichissime e questa civiltà si è conservata nel corso di 2000 anni dal 46 dopo Cristo.

Ora, bisogna rispondere a un interrogativo che tutti si porranno: per quale ragione questa popolazione che ha sempre avuto questo fortissimo identitario, una propria lingua, proprie tradizioni, autonomia fortissima - proprio gli statuti delle valli del Noce hanno una storia scritta dal 1407, ma prima c'era la tradizione verbale e poi dal 1407 ci sono stati sempre documenti importanti che regolano tutta la vita della popolazione - c'è da chiedersi: per quale ragione i nonesi solo adesso - molto in ritardo - avanzano la loro rivendicazione di essere riconosciuti come ladini di un determinato tipo? La risposta è storica e politica. La risposta storica è il fatto che la popolazione delle valli di Non e di Sole sono sempre state al riparo dalla germanizzazione, quale invece si è verificata in Alto Adige. Là il grosso della popolazione un tempo era composto appunto da popolazioni retiche, che poi sono state, in conseguenza di successive invasioni, germanizzate e i pochi nuclei rimasti si sono stretti in difesa e hanno cominciato a rivendicare con forza la loro identità, dichiarandosi ladini e confluendo in una

visione ladinica che poi è stata usata dall'Ascoli per estendere il concetto di lingua reteromanza a mezzo arco alpino.

In val di Non questo non si è verificato, la val di Non è sempre stata al riparo, appartenendo al Principato arcivescovile di Trento e non al Principato di Bressanone com'è stata per molti secoli la Val di Fassa, non è mai stata in pericolo, non c'è mai stata questa cosa, salvo insediamenti marginali ai confini della valle.

Il secondo fatto più importante è di ordine politico culturale. In val di Non è sempre stata radicata la convinzione di appartenere all'alveo della romanità, mai stata gente fanatica, nazionalista eccetera, però un concetto di fondo, una consapevolezza di fondo c'era ed era quella - rafforzata soprattutto dalla Tavola clesiana - di appartenere all'alveo della romanità e quindi, in sostanza, di parlare una lingua che è una variante, che deriva dalla radice romana seppure fusa con quella retica. Man mano che si acuiva la trasformazione delle differenze linguistiche in differenze politiche e man mano che si strumentalizzava la differenza etnica in funzione politica, un fenomeno che ha avuto l'acme dalla fine dell'800 e nei primi decenni del 2000, si poneva la questione per i nonesi di non fraternizzare con l'impostazione che si andava affermando, che considerava i ladini come una popolazione diversa, qualitativamente diversa dagli italiani.

La politica dell'Austria, dal 1866, quando il Veneto fu incorporato nel Regno d'Italia, il Land Tirolo sentì il fiato dello Stato italiano che soffiava sui confini, subì un grosso mutamento. Da una tecnica che tendeva ad assorbire, a neutralizzare l'elemento ladino, si è passati a quella in cui si valorizzava l'elemento ladino come antitaliano. Voi siete ladini e non siete italiani e rispetto all'Italia voi non potete rivendicare territori che non sono italiani, perché i ladini non sono italiani. Questo è stato il fondamento della politica ed è stata sorretta da una formidabile apparato di linguisti e intellettuali.

Gartner e altri illustri linguisti austriaci hanno operato in Trentino e Gartner per l'incarico del Ministro degli interni di Vienna, ha raccolto "I canti

popolari ladini della Valle di Non", pubblicato a cura dell'Istituto culturale di Fassa, bisogna dargliene atto. C'è stata quindi tutta una lunga campagna per dire "voi ladini non siete italiani, restate con noi" eccetera. I nonesi hanno sempre respinto questa impostazione, non hanno mai accettato il termine ladino, anche perché i maggiori poeti - notevoli poeti - nella lingua nonesa erano irredentisti. Quest'anno cade il centenario della morte di Guglielmo Bertagnolli, linguista insigne, germanista laureato all'università di Vienna, il quale ha raccolto in tre volumi tutte le poesie che attraverso i secoli sono state scritte. Questo signore è morto dopo aver contratto malattie al fronte, a fianco dell'esercito italiano, avendo disertato e avendo combattuto come volontario.

Uno dei padri della civiltà nonesa, Virginio Inama, era un bersagliere che ha combattuto a fianco di Garibaldi. Un deputato, un notevole deputato di Romeno, Lanzerotti, è stato condannato a morte per alto tradimento, perché aveva passato anche lui il confine ed è stato condannato a morte da un tribunale. Quindi ad un certo punto la valle di Non ha rifiutato il termine ladino, proprio perché significava misconoscimento e rifiuto dell'elemento italiano. Questo è quanto, io praticamente penso di avere concluso la mia esposizione.

PRESIDENTE: Grazie molte abbiamo capito, voi ci avete lasciato anche una documentazione con proposte concrete.

DOMINICI: (voce fuori microfono) Ma noi possiamo fare una semplice affermazione finale? Lui è Presidente di Retia, io sono la coordinatrice, vorrei dire unicamente una frase. L'avvocato De Carneri, che è il giurista dell'associazione ha evidenziato il numero di coloro che si sono registrati come ladini, noi chiediamo che venga preso in considerazione, da parte loro, la proposta di valorizzazione del riconoscimento, perché chiediamo da tempo che venga rispettata la legge dello Stato, la n. 482, che venga rispettata la legge dello Stato e la volontà popolare di ben più di 10.000 nonesi che si sono dichiarati ladini a seguito al censimento previsto da una legge dello Stato.

PRESIDENTE: D'accordo, grazie.

FILIPPI: La professoressa Caterina ha portato alcune copie dello studio fatto dal professor Luciani, che era stato incaricato dall'associazione Retia per capire come mai, visto il risultato del referendum, nessuno si muova. Siamo bloccati all'interno del nostro Statuto e volevo porre all'attenzione i motivi e i modi per cui questo avviene. Volevo solo richiamare che nelle conclusioni dello studio che avrete modo di leggere, si dice: "in conclusione la mancanza di tutela specifica per il gruppo linguistico ladino insediato nella valle di Non appare illegittima".

PRESIDENTE: Va bene, terremo in considerazione le parole del professor Luciani, le guarderemo, le leggeremo.

FILIPPI: È uno studio accurato, molto ben preparato, che richiama la situazione dei regolamenti provinciali e regionali.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: In questo momento non posso fare altro che ringraziarvi di essere venuti. Grazie. Prego professor Woelk.

Voce fuori microfono

WOELK: Scusate, non c'è la Lia de Comuns Ladins, hanno mandato un proprio contributo che è pubblicato sul sito e la Consulta esaminerà ovviamente anche le loro proposte. Invece adesso c'è il rappresentante dell'Union di Ladins de Fascia.

PRESIDENTE: Fernando Brunel Presidente dell'Union di Ladins de Fascia. C'è anche Riccardo Zanoner. Molto bene, abbiamo sfornato un po' i tempi con l'intervento precedente.

BRUNEL: Sì ma siamo già a Trento da qualche ora, è lo stesso se perdiamo ancora un po' di tempo. Grazie

Professore. Ringrazio anche tutti i presenti per l'audizione. Noi abbiamo scritto, come Union di Ladins de Fascia, dato che sono il Presidente, il documento presentato nel mese di maggio che è anche integrato dal pensiero - dato che l'Union di Ladins de Fascia è una sezione dell'Union Generela di Ladins della Dolomites - e con la firma del Presidente dell'Union Generela, Milva Mussner. Non faccio altro che leggerlo.

“Memoria scritta dell'Union di Ladins de Fascia, per l'audizione sulla riforma dello Statuto di autonomia. L'articolo 2 dello Statuto di autonomia della Regione Trentino Alto Adige Südtirol recita: “Nella Regione viene riconosciuta parità di diritti ai cittadini qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono”. Questo principio, tuttavia, per la comunità ladina estesa dolomitica rimane tuttora disatteso. Infatti i ladini costituiscono l'unico gruppo linguistico diviso in tre province e due regioni e sono gli unici a non godere della cosiddetta parità di diritti, poiché sono soggetti a regime di tutela e di promozione diversificati, sia a livello regionale, fra le province autonome di Trento e Bolzano, che a livello sovragiografico fra la Regione Trentino - Alto Adige / Südtirol e la Regione Veneto.

In tale contesto il rischio è quello di un'ulteriore diversità di trattamento per la minoranza ladina. Sebbene la tematica delle minoranze linguistiche sia prevista fra gli ambiti di discussione della riforma statutaria, pare purtroppo di intuire che nemmeno in tale occasione si stia prendendo in considerazione il problema della divisione del popolo ladino e l'esistenza di una sua unità amministrativa unica. Occorre ricordare come la questione della ladinità fassana - e in generale di quella dolomitica - e la sua collocazione politico - istituzionale nell'ambito della sfera bolzanina o trentina, vennero usate strumentalmente nel corso di tutto il 19° secolo, sia da parte filo italiana che dalla parte tirolese tedesca.

In tale situazione i fassani e la comunità ladina in generale non solo non ebbero spazi per sviluppare una propria indipendente coscienza identitaria e linguistica, al pari degli italiani e dei tedeschi, ma subirono loro malgrado le logiche degli opposti

nazionalismi dell'epoca, i quali, adottando la tripartizione politico amministrativa, dettarono le pagine della storia più recente, decidendo il destino di Fassa e della minoranza linguistica ladino dolomitica.

L'Union de Ladins de Fascia, vista l'opportunità storica correlata alla riforma dello Statuto di autonomia e facendo riferimento all'articolo 3 dello Statuto, il quale contiene espressamente l'aggregazione alla provincia di Bolzano di vari comuni di lingua tedesca prima appartenenti alla provincia di Trento, esorta la Consulta per lo Statuto speciale della Provincia autonoma di Trento e la Convenzione della Provincia autonoma di Bolzano a prendere in considerazione l'opportunità di perseguire, in base alle competenze e alle finalità statutarie, l'unità del gruppo linguistico ladino delle Dolomiti in un'unica e medesima dimensione politico istituzionale all'interno della Regione Trentino - Alto Adige.

O mediante un ambito proprio e autonomo, o in alternativa anche nell'ambito della Provincia autonoma di Bolzano, al fine di tutelare, salvaguardare e promuovere le proprie peculiarità linguistiche e culturali, nonché favorire lo sviluppo sociale ed economico - monetario della comunità ladino dolomitica, visto anche il recente riconoscimento internazionale dei luoghi di insediamento della minoranza linguistica ladina quale patrimonio dell'Unesco.

Tra l'altro la considerazione unitaria della minoranza linguistica ladina all'interno della Provincia autonoma di Bolzano trova un sicuro riscontro anche nell'esito del referendum popolare del 28 e 29 ottobre 2007, ove i comuni di Livinallongo del Col di Lana, Cortina d'Ampezzo e Col de Santa Lucia avevano nettamente manifestato la volontà di aderire alla Regione Trentino - Alto Adige / Südtirol, una rivendicazione ancora disattesa dopo 10 anni, in violazione alle leggi vigenti.

Pertanto l'Union de Ladins de Fascia, quale associazione rappresentativa dei ladini di Fassa, nonché quale sezione della Union Generela di Ladins dla Dolomites, ritenendo a tal fine di fondamentale importanza perseguire l'unità del popolo ladino nell'ambito del processo di riforma del terzo Statuto di

autonomia della Regione Trentino - Alto Adige / Südtirol, chiede un coordinamento fra i due organismi provinciali, Consulta per la Provincia di Trento e Convenzione per la Provincia di Bolzano, in particolare per le questioni attinenti la minoranza linguistica ladina storica riconosciuta, da considerarsi nella sua unità superando i confini politici e amministrativi.

Un trattamento giuridico unitario a livello statutario, concernente l'uso della lingua ladina, la valorizzazione linguistica e culturale del gruppo linguistico ladino dolomitico, l'ordinamento scolastico e formativo in conformità con i principi dell'Unione Europea in materia di tutela e di promozione delle minoranze linguistiche.

Chiede il riconoscimento a livello statutario dell'Union Generela di Ladins dla Dolomites, che è riconosciuta dalla Provincia di Trento, da oltre un secolo impegnata nella tutela e valorizzazione storica e linguistica del popolo ladino, di tutto il popolo ladino, come organismo identitario e rappresentativo di tutti i ladini storici delle valli dolomitiche. Il riconoscimento inoltre di una lingua scritta unitaria ufficiale per tutti i ladini.

E vista la particolare importanza del processo di riforma statutaria, l'Union di Ladins de Fascia, l'Union Generela di Ladins, esortano la Consulta nel prendersi a cuore le problematiche poc'anzi sollevate, al fine di addivenire al più presto all'unità del gruppo linguistico ladino nella nostra Regione, tuttora suddiviso tra tre province e due regioni. Sen Jan de Fascia, Ortisei 14/7/2017.

PRESIDENTE: Grazie, ci rifletteremo, naturalmente, come su tutto. Invitiamo ora l'associazione degli scrittori del Trentino-Alto Adige, si dividono i tempi di intervento il Presidente Decarli e Aurelio Micheloni. Benvenuto Micheloni. Siamo qui per ascoltare.

DE CARLI: Io volevo presentare la nostra associazione che riunisce scrittori e poeti, giornalisti, artisti e animatori culturali della Regione. Opera a livello regionale, pubblica a livello regionale, propone

concorsi a livello regionale, nazionale ed europeo. Opera dal 1962 e io sono la continuazione dei fondatori Maria Fränkel, Cesare Guglielmo, De Romedis, De Marchi. Cosa fanno i nostri aderenti? Devono esprimere una mentalità aperta, un *modus operandi* attento alle novità e da anni cerchiamo di fare avvicinare persone al progetto di Euregio che Alto Adige e Trentino hanno in animo come obiettivo culturale, sociale, artistico ed economico.

Per noi la Magna charta della storia della Regione Trentino - Südtirol è l'accordo De Gasperi-Gruber. Fatto da due persone al di sopra dei preconcetti, piccole revanche del dopoguerra, di momentanee opportunità e addirittura di opportunismi, persone che uscivano da un periodo di guerra che avevano fatto decantare ogni riserva umana. Due personalità che abbiamo indagato e che oggi si possono definire cristalline, concrete, che sapevano postulare uno spirito europeo e una visione concretamente europeistica. Erano supportati da una storia comune millenaria che superava gli errori di qualcuno, che dava una badilata al passato incongruente e sapevano così guardare lontano.

Oggi ci sono le persone giuste per rinnovare questo spirito tra Bolzano, Innsbruck e Trento che possono collaborare, possono operare in unità, possono superare quella fallace volontà di isolamento, di quell'isolarsi che determina un'autonomia chiusa invece che un'autonomia in progress.

Ecco, la stessa visione storica prima della... noi abbiamo già mandato un documento, che riassume perché poi parlerà Aurelio Micheloni per la parte seconda. La stessa visione storica e la cultura prima della Mitteleuropa e poi di un'Europa allargata a 27 Paesi purtroppo oggi aderenti, forniscono contenuti per una visione d'insieme per competenze regionali in rapporto alla tradizione e alla storia comune. Secondo l'ASTA serve quindi alle province introdurre un vincolo di indelegabilità alle province di competenze, che invece rafforzano e testimoniano un sentimento di comunanza identitaria regionale, fondata sulla cooperazione, su quello che era il Catasto e Libro fondiario che avevamo, un'attività poi pedagogica scolastica legata alla riforma teresiana, e dall'esperto

teresiano monsignor de Gasparis che era quello che mandava tutti noi trentini, altoatesini e dell'impero austroungarico a scuola fino a 14 anni, mentre in Italia si andava a scuola al massimo fino alla terza classe della scuola elementare.

Parlo di questo monsignor de Gasparis perché è nativo di Levico, nella quale oggi c'è la sede regionale dell'Associazione degli scrittori del Trentino - Alto Adige. Questo accordo è già sperimentato, cerca politiche di collaborazione tra regioni confinanti e transfrontaliere. Adesso chiederei, di chiudere con 4 - 5 righe che riguardano alcune proposte per la scuola perché veniamo dal mondo della scuola. Le lascio queste righe.

PRESIDENTE: Prego Aurelio Micheloni. Voi avete interloquito anche con la Convenzione di Bolzano? No. Perché l'appello andrebbe rivolto a tutti e due.

MICHELONI: Certo. Bene secondo l'ASTA possibili competenze ulteriori potrebbero essere tre fondamentalmente:

1. un assessorato regionale alla cultura europeistica rivolto ai giovani e alle associazioni, in cui vengano studiate tutte le possibili utilizzazioni di leggi europee in favore dello studio, della cultura, dell'associazionismo, della programmazione culturale e artistica;

2. una seconda indicazione potrebbe essere la creazione permanente di una scuola o istituto in cui si possa sempre approfondire il corpo vivo della nostra autonomia, in cui sia promosso e si insegni ciò che può unire, che superi gli schematismi politici, che dia sempre più dignità costituzionale alla Regione, fissandone precise e nuove competenze, studiando i vari momenti storici, i personaggi che hanno informato le decisioni e promosso l'evoluzione dell'ente, la storia del principato di Trento, il diritto sassone, momenti storici legati a Varsavia, Bressanone Salisburgo, Vienna, Innsbruck, Trento, passaggio storico del Trentino nell'Impero asburgico, la Regione, lo Statuto unico fino al 1971, quindi viaggi di studio presso gli istituti europei da parte dei nostri studenti e

scambi. Creazione anche di alcuni convitti in Regione, scambi europeistici di giovani;

3. una terza indicazione di massima potrebbe essere quella del ritorno alla composizione del Consiglio regionale che si articoli in due Consigli provinciali, con ruolo decisivo come ente proprio per la Regione, cioè ente politico e amministrativo dotato di competenze politiche ed amministrative che ne garantiscono la durata, anziché lo svuotamento;

4. poi la tutela ambientale e infine la distribuzione dei servizi di pubblico interesse quali istruzione sanità, in modo funzionale alle esigenze dei territori.

Queste, in linea di massima, le indicazioni e le opportunità che l'Associazione degli scrittori del Trentino-Alto Adige, l'ASTA, intende inviare per una loro valutazione.

PRESIDENTE: Grazie. Abbiamo ora il Circolo culturale Michael Gaismayr, abbiamo tre piccoli brevi interventi, dico bene? Simone Marchiori. Avete l'arduo compito di parlare in 3 in 10 minuti.

MARCHIORI: Cercheremo di restare in questi 10 minuti e poiché ci siamo divisi i compiti dovremmo riuscire a starci. Grazie innanzitutto di questa opportunità, il Circolo Michael Gaismayr è attivo da 23 anni sul territorio della provincia di Trento, con l'obiettivo sia di recuperare un po' l'identità e la memoria storica, ma, soprattutto in chiave di presente e di futuro, di discutere e confrontarsi sui temi delle minoranze linguistiche, dell'Europa, dell'Euregio; insomma, sui temi più legati alla nostra cultura e al futuro della nostra terra e dell'autonomia.

Leggendo il vostro documento, a livello di direttivo abbiamo estrapolato quattro punti in particolare su cui focalizzarci, il primo riguarda la premessa storica, dove secondo noi manca un richiamo. Condividiamo il fatto di avere sorvolato su tutta la storia secolare della nostra terra, perché altrimenti si andava a scrivere un libro di storia più che uno Statuto, però secondo noi andrebbe fatto un richiamo alla parte popolare della richiesta di autonomia. Oltre al De Gasperi - Gruber che è

sicuramente il suggello dell'autonomia, manca un richiamo a quello che è stato l'ASAR, cioè un'associazione che ha coinvolto 130.000 trentini, un terzo della popolazione e che dà secondo noi valore ad un accordo politico, supportandolo con un valore dal basso, popolare. Questo è un po' lo spirito dell'autonomia, quindi tralasciarlo sullo Statuto secondo noi è rischioso, è qualcosa da sanare.

Per quanto riguarda, invece, la Regione abbiamo letto gli indirizzi e noi su questo tema ci siamo sempre confrontati molto, manca qui forse un richiamo soprattutto all'Euregio. È vero che attualmente l'Euregio non è possibile attuarla per la mancanza del tratto dalla ratifica del trattato di Lisbona e per tutta una serie di problematiche, però secondo noi, se non ora quando? Cioè inserire il tema dell'Euregio, se abbiamo un ideale europeo che ci guida e soprattutto se pensiamo a come è giusto sia il futuro, inserirlo magari proprio con l'obiettivo di darlo in mano alla Regione, in un certo senso, questo ente, questa possibilità per i nostri territori, è un'opportunità sprecata.

Soprattutto perché se la Regione – come c'è scritto - deve diventare un po' luogo delle minoranze linguistiche, perché non farla diventare anche un luogo dell'Europa? In fondo la nostra Regione dovrebbe già essere un ente formato da culture e lingue diverse, darle una valenza europea, in cui si deve per forza fare sintesi tra le due province, potrebbe essere un obiettivo, per dare da una parte competenze alla Regione e per riuscire a introdurre questo tema, che altrimenti rischia di essere assente nel terzo Statuto e forse sarebbe il caso di non farselo sfuggire.

Sulle minoranze linguistiche non vogliamo soffermarci molto, ma solo dire una cosa. A parte il discorso che nello Statuto forse bisogna puntare l'accento maggiormente sulle minoranze storiche, perché altrimenti si apre un capitolo troppo vasto, soprattutto secondo noi andrebbe fatto un richiamo alla conoscenza delle lingue diciamo oltre il bilinguismo, per dirlo in maniera semplice. I linguisti, gli stessi linguisti affermano che le minoranze linguistiche, soprattutto cimbri e mocheni, possono sopravvivere in un contesto tedesco, quindi puntare

anche sulle lingue come fattore di supporto ad alcune minoranze linguistiche, a quelle forse più in difficoltà per i numeri, sarebbe un passo avanti. Anche perché il Trentino, una Regione visto che lo Statuto è regionale, plurilingue, il plurilinguismo non deve essere solo di Bolzano, ma di una Regione che guarda avanti, di sicuro non indietro, ma una Regione che soprattutto dà una mano alle minoranze linguistiche.

L'ultimo tema, quello più spinoso, è quello della *Selbstbestimmung*, secondo noi questa tematica va affrontata, non va ignorata, non tanto dal punto di vista estremo, come magari emerge in alcuni settori della società sudtirolese, ma traducendo letteralmente la parola, cioè decidere per sé. Autodeterminazione nel senso di decidere da sé, quindi introdurre nello Statuto anche un'ottica diversa, più europea, cioè non seguire tanto lo Stato nazionale a cui appartenere, ma in un certo senso portare avanti l'ideale dell'autonomia integrale. Una cosa che è già stata fatta, perché in fin dei conti le nostre autonomie possono contare già quasi tutte le competenze che lo Stato poteva devolvere, però prendere questo tema spinoso e riuscire ad inquadrarlo, in un certo senso a irregimentarlo in un settore che sia gestibile anche se vogliamo, ma che abbia dei risvolti concreti sulla nostra società, è qualcosa di importante. Ciò per non lasciar cadere nel vuoto comunque un tema che viene posto e che verrà posto sempre di più nei prossimi tempi, probabilmente. Quindi *Selbstbestimmung*, come decidere da sé e quindi come autonomia integrale. Lascio la parola alle altre due persone.

PRESIDENTE: Prego.

TAUFER: Grazie anche da parte mia. Continuo per tre minuti il ragionamento. Sulla questione dell'autodeterminazione dei popoli ha detto già bene Simone Marchiori, direi che nel documento che la Consulta ha sviluppato, un documento pregevole indubbiamente, forse c'è un eccesso di realismo, un eccesso di *politically correct*. In fondo questa questione dell'autodeterminazione dei popoli, rivista magari anche da un punto di vista formale, potrebbe essere posta in un preambolo del nuovo Statuto.

Questa questione dell'autodeterminazione dei popoli, qualora fossero messi in discussione in qualche modo i fondamenti della nostra autonomia, fosse messo in discussione il patto De Gasperi – Gruber, o fossero messe in discussione le garanzie internazionali alla nostra autonomia, io credo che la questione dell'autodeterminazione dei popoli bisognerebbe avere la forza, il coraggio, l'intelligenza di porla.

L'altra questione è quella che diceva prima giustamente Simone, ed è quella della Regione: l'unione regionale in qualche modo - come diceva il documento della Giunta provinciale - va certamente ripensata rispetto a quello che oggi è la Regione. Io credo che la Regione potrebbe avere un ruolo certamente snello di coordinamento di politiche che le due province, i due länder non sono in grado di portare avanti, per questioni di scala. Sono cose che già si fanno.

L'altra questione forte, che è già stata citata nel documento, è quella delle minoranze. Noi dobbiamo assolutamente prendere di petto questa questione della valorizzazione, dello sviluppo delle minoranze storiche, come si è detto anche in qualche dibattito che c'è già stato. La questione delle minoranze dovrebbe essere il tema specifico della Regione e, da questo punto di vista, anche organi regionali snelliti potrebbero essere in qualche modo affiancati da rappresentanti delle associazioni delle minoranze. Questo anche per praticare forme nuove, innovative, di democrazia diretta.

La terza questione che mi pare venisse fuori un po' anche dal dibattito che c'è stato in precedenza, è un'ottica che si dovrebbe assumere, non tanto difensiva, anche per i tempi che come sappiamo sono molto più dilatati, ma un'ottica propositiva per quanto riguarda il terzo Statuto. L'apertura euroregionale è fondamentale e, da questo punto di vista, mi limito a dire solamente una cosa: si potrebbe cominciare, nello Statuto, ad individuare qualche nuova competenza che le due Province potrebbero avere in vista dello sviluppo dell'Euroregione.

Ad esempio la questione della formazione, di una scuola che sia euro regionale, perché non pensare - a fianco del ruolo che gli insegnanti hanno in provincia

di Trento, come in provincia di Bolzano - anche a un ruolo che potrebbero avere dal punto di vista euroregionale? In qualche modo, questa attenzione potrebbe essere anche la strada attraverso la quale si supera quanto previsto dall'articolo 19 in merito alla separazione delle scuole in provincia di Bolzano. Se noi ipotizzassimo in qualche modo uno sviluppo europeo ed euroregionale della nostra scuola e quindi uno sviluppo europeo ed euroregionale anche dei nostri insegnanti, magari praticando forme previste di comunicazione, di trasferimenti o comunque di contatti tra insegnanti, forse andremmo nella direzione giusta.

Ad esempio potremmo prevedere forme molto strette di raccordo tra istituti di ricerca trentini, sudtirolesi e nordtirolesi e potremmo in qualche modo prevedere qualche fondo pagato dalla Provincia di Trento, da quella di Bolzano e dal Land Tirolo per premiare le nuove pratiche, per incentivare gli insegnanti migliori nel loro lavoro.

Forme di comunicazione trilingue o una rivista trilingue per quanto riguarda la scuola, gli utenti e gli operatori della scuola che abbia diffusione sia in Trentino che in Alto Adige / Südtirol che nel nord Tirolo, potrebbe essere in qualche modo uno sviluppo interessante verso il quale andare per costruire questa Euroregione che anche nel nuovo Statuto dovrebbe essere prevista.

PRESIDENTE: Grazie, abbiamo un ulteriore interlocutore dell'associazione Gaismayr, a lei il compito eroico di dirci tante cose in poco tempo.

MATUELLA: Farò il possibile per illustrare in breve quanto avevo preparato, forse è un po' difficile mettere a fuoco, il tempo è questo. Parlando brutalmente, la stragrande maggioranza degli italiani è contraria alle autonomie, in special modo alla nostra autonomia in quanto vissuta accanto al ceppo tedesco, che da sempre è visto da parte italiana come barbaro e tiranno. Questo è dovuto anche al fatto che nemmeno gli italiani conoscono la loro vera storia, sono in parte vittime, come lo siamo noi, e questa mancanza ha portato il Paese Italia nelle difficoltà ben visibili al

giorno d'oggi. Sono situazioni che si trascinano da più di un secolo, pensando infatti a quanto scriveva ancora cento anni fa Ottone Brentari, notissimo irredento locale, viene da pensare che la situazione non fosse tra le migliori nemmeno allora. Lo conferma quella sua uscita nell'estate del '19 in un pubblico importante discorso a Milano, dove diceva: "Si deve ricordare che l'Austria nel campo amministrativo poteva in moltissimi casi servire di modello e sotto tale aspetto sarebbe bene non anettere il Trentino all'Italia, ma anettere l'Italia al Trentino, perché se l'Italia politicamente ha redento il Trentino, il Trentino potrebbe, sotto molti aspetti, redimere l'Italia".

Questo per dire che il differente modo di vedere tra noi e il resto d'Italia, il modo di vivere maturato e sperimentato in secoli di autogestione, deve essere assolutamente mantenuto con ogni mezzo e bisogna pur rendersi conto che la gestione della nostra autonomia, fatta a fianco di persone che non riescono a comprenderne le ragioni, diventa molto difficile e viene messa in continuo e costante pericolo la sua stessa sopravvivenza. Ragione per cui anche un paravento chiamato autodeterminazione non è da sottovalutare, non deve essere visto come offesa o danno verso gli altri, ma come scudo a difesa della nostra autogestione e non si capiscono le ragioni per le quali il Presidente Rossi contesta questa autodeterminazione come inaccettabile per la componente italiana e anche per il Trentino.

Strana affermazione vista alla luce di una seria autonomia che salvaguardi seriamente le culture che stanno alla base di questo territorio, affinché nessuna di dette culture prenda il sopravvento sull'altra, come è successo in passato. Verrebbe da far notare in merito che quel recupero della nostra storia, storia come componente importante dell'autonomia, che si augura sia presente anche al Presidente Rossi, si traduce nel fatto che prima di essere italiano l'attuale Trentino è stato per parecchi secoli tirolese, Tirolo di lingua italiana, esattamente come lo chiamavano gli stessi garibaldini in marcia verso Bezzeca. E che non è concepibile, parlando di una seria autonomia, il perpetuarsi al giorno d'oggi di quanto avvenuto quel 7

agosto 1923, che è nella parte che non ho potuto leggere.

Questo è il nostro vedere, ci siamo permessi di sottoporre un nostro modo di intendere l'autonomia che forse a qualcuno non piacerà, possiamo anche capirlo, però chiediamo che la concretezza e la fondatezza di quanto esposto non vengano sottovalutate. Lavoreremo comunque per la chiarezza e per la verità del nostro passato e sempre per la buona programmazione del presente e del nostro futuro, come detto ancora nel 2009 appunto dal Presidente Rossi: "Perché – diceva - la nostra storia, tutta la nostra storia trovi spazio adeguato nelle nostre scuole, nelle istituzioni culturali e nella memoria collettiva diventi un bene comune. Quella sarà la vera autonomia, poi se qualche altro di positivo si può aggiungere, ben venga".

PRESIDENTE: Grazie. Siamo arrivati all'ultimo intervento, Scuola di preparazione sociale di Trento, quindi chiedo alla dottoressa Fronza Crepez e a Valentina Gonzales, una alla volta di venire qui. Anche voi vi siete divise il tempo. Prego.

GONZALES: Noi siamo una realtà associativa fondata sessant'anni fa da don De Marchi e ci occupiamo di formazione all'impegno politico per i cittadini, con particolare interesse per i giovani e le donne, ancora scarsamente rappresentati, a nostro modo di vedere, entrambi, nella vita democratica. Offriamo inoltre agli amministratori di posizioni politiche e livelli diversi occasioni e luoghi di confronto, alla ricerca di risposte all'altezza della sfida odierna. In particolare l'argomento che in questi anni abbiamo posto al centro della nostra attenzione è quello della partecipazione dei cittadini alla vita democratica.

Entrando nel merito, dato il tempo a disposizione, abbiamo fatto la scelta di concentrarci su un unico messaggio, alcune le considerazioni sull'interessante decisione di dedicare una sessione intera del documento preliminare per la riforma dello Statuto, la settima, al ruolo attivo dei cittadini. Buona l'idea tra l'altro di associarla al buon governo, quindi

democrazia, diretta partecipazione dei cittadini e buona amministrazione.

Una prima precisazione è che il nostro concentrarci sulla partecipazione non è dato da un desiderio di scardinare il sistema rappresentativo, esso ha avuto infatti l'innegabile e ancora attuale vantaggio di coinvolgere in un suffragio universale tutti i cittadini, senza distinzioni di censo, genere e cultura politica. L'aver scelto la priorità "partecipazione" nasce pertanto dalla constatazione che oggi occorre rimettersi in cammino. La società, che è uno dei due poli della delega democratica, è così mutata da rendere necessaria una riflessione sull'altro polo, che è quello rappresentativo. La democrazia regge se sa evolversi.

Una seconda precisazione: se in passato gli astensionisti erano marginali e provenienti dalle classi sociali svantaggiate, oggi c'è una parte sempre più consistente di astensionismo determinata proprio dai cittadini più informati, più critici, non più coinvolti dalle appartenenze del passato, che decidono di non votare perché non riconoscono nelle istituzioni le risposte alle proprie aspettative. Sono persone che sempre più accompagnano alla sfiducia il risentimento, ma non possiamo perderle, perché esse rappresentano infatti quelli che da sempre sono il nerbo della costruzione democratica.

Si è venuto forse a creare un rapporto con i cittadini che assomiglia più a un rapporto economico, più da clienti, in un campo che dovrebbe essere invece deputato alla coerenza sociale e alla coesione civica. Lo schema nei rapporti con la Provincia rischia spesso di degenerare in una delega assoluta: un rapporto con un centro di potere che distribuisce favori. Questo schema tende a ripresentarsi con i cittadini, sia singoli che associati, ma anche con le istituzioni di livello sussidiariamente più vicine al cittadino, come i comuni. Proseguendo con questa metafora, i cittadini sono invece più assimilabili al ruolo dei soci e la loro partecipazione non passa solo dall'iscrizione alle liste elettorali, il socio è parte della società con la stessa responsabilità degli amministratori, con gli stessi diritti e doveri partecipando ai rischi e agli utili. Cittadino è una parola con un significato in evoluzione, che va accompagnato con responsabilità.

Direbbe Dahl: “È ora della terza rivoluzione democratica”. Se il cambiamento è necessario ed ora non ci sono dubbi, pena la perdita di senso delle procedure democratiche, se il cambiamento non è accompagnato, questo rischia di diventare una marea difficilmente purtroppo controllabile, quindi supportare i cittadini in questo è necessario. Lascero ora la parola a Lucia.

FRONZA CREPAZ: Veniamo alla proposta, dopo la sconfitta del referendum istituzionale, i tempi sono maturi (*video non funzionante*) ... esso non può essere affidato alle sole leadership, occorre costruire per questo fine - i tempi certo non sono facili ma sono maturi - istituzioni che incentivino e accolgano la comunità per consolidare la fase politica del cambiamento. Bisogna prevedere luoghi per cittadini vivi, vivaci, che usano il metodo dialogico con il loro territorio, tra loro e con i loro rappresentanti.

Nel titolo della sessione 7 - che noi sottolineiamo come molto positiva - si nomina la democrazia diretta, procedura necessaria per dare spazio ad un intervento diretto, per una capacità rappresentativa immediata, che certamente in molti casi è necessaria. Ma vorremmo - e arriviamo alla nostra proposta - qui enfatizzare l'altro grande capitolo della corresponsabilità dei cittadini al governo del proprio territorio, cioè la democrazia deliberativa. Ad esempio: la giuria dei cittadini, l'open space technology, il débat public, ma abbiamo messo poi in fila le nostre carte, tutta la lista delle procedure democratiche della democrazia deliberativa. Se ne accenna, è vero, al paragrafo della settima sezione, ma a nostro parere risulta una scelta troppo secondaria. Non vogliamo, questo lo diciamo molto chiaramente, che la sottolineatura della democrazia deliberativa sia fatta a scapito della democrazia diretta, ma che le si dia il giusto posto, anche per la sua caratteristica di non essere un'alternativa secca al principio di rappresentanza.

La deliberazione, intesa in senso anglosassone quindi, appunto, e il dialogo per arrivare a una conclusione è prima di tutto la pratica di una società che stimola e condiziona le istituzioni politiche a non

accontentarsi della negoziazione per smussare i contrasti, che chiede appunto un elevato livello di informazione e di competenza di tutti gli attori coinvolti. Se attuata, una democrazia deliberativa porta a una qualità più alta, orientando al bene comune quell'accordo politico che sta alla base, appunto, dell'ideale democratico. Non stiamo parlando di sogni, ma di pratiche che, anche nella relazione della dottoressa Poggio, si è sottolineato che in Toscana e in Emilia-Romagna, non parliamo poi dell'Europa e degli USA, sono nella norma legislativa da anni, quindi è un'esperienza consolidata.

Esse hanno reso i rappresentanti dell'amministrazione locale più atti a prendere decisioni accettabili e alla fine meno contestabili, perché sottoposti prima ad una libera discussione secondo regole precise: una questione, un tempo, un luogo. Tra il resto queste metodologie hanno altri vantaggi: sono capaci per esempio di avere come soggetto decidente uno spaccato vero della popolazione interessata alla decisione che si vuole prendere. È possibile lavorare con percentuali più rappresentative per quanto riguarda giovani e donne, in quanto corrispondenti alla realtà sociale dell'elettorato; tante volte le nostre istituzioni non rappresentano ciò che passa per la strada, se non altro per i colori e per le sensibilità.

Un altro vantaggio che noi viviamo e che riteniamo molto importante è quello di coinvolgere finalmente in processi democratici, cioè nella gestione di diritti e doveri, anche gli abitanti del nostro territorio che non hanno ancora riconosciuto la loro cittadinanza, coinvolgendoli nella decisione e quindi più facilmente anche nelle conseguenze della decisione. Questo è il primo indispensabile passo per fare di questi nuovi cittadini, soggetti democratici che molte volte hanno una produttività economica importante, degli attori visibili, consapevoli, in attesa poi di un riconoscimento, se il Parlamento si sveglia.

Per prepararci abbiamo ascoltato le audizioni che ci hanno preceduto ed è rimasta impressa la battuta del consigliere Viola - che non vedo qui - sulla questione dell'acqua del cavallo, lo diceva la volta scorsa; e se fosse che il problema che l'acqua non è stata bevuta

riguarda le condizioni in cui abbiamo messo il cavallo? Sta a chi scrive la legge o lo Statuto fare i passi necessari per permettere la partecipazione. Se i cittadini capiscono che il loro coinvolgimento è davvero funzionale alla presa della decisione, se c'è di mezzo del potere convinto, se c'è potere sul tavolo, i cittadini verranno; esempi virtuosi e confortanti in questo campo sono alla portata di tutti.

Qui il pensiero corre davvero, voi siete chiamati a scrivere le linee che poi daranno la direzione dei Consigli provinciali, bisogna che troviate il modo per esempio di evitare le magre figure fatte dal Parlamento, ma anche dal nostro Consiglio provinciale, di fronte ai disegni di iniziativa popolare. Non si è avuto il coraggio di andare fino in fondo, tra il resto delegando e lasciando la parola al solo Governo provinciale, che alla fine era l'organo che decideva che cosa fare di questi disegni di iniziativa popolare. Il disegno di iniziativa popolare viene affidato al Consiglio, che deve coraggiosamente discuterne e scegliere. Recuperiamo quindi, nella stesura dello Statuto, il tempo perduto.

Due altre annotazioni veloci, una di Valentina e poi chiudo io.

GONZALES: La prima riguarda velocemente la Regione forse è già stata ripresa in precedenza dai nostri interlocutori. La Regione quale istituto fondamentale per affrontare e anticipare l'Europa di domani, la sola che reggerà le spinte disgregatrici, quella dell'Europa e delle Regioni. Come? Provando a spostare il focus dalla difesa dell'istituzione Regione alla sua promozione, mettendo le basi per una istituzione al servizio dei cittadini, una sorta di luogo della partecipazione e dei diritti, spingendo altre regioni del territorio a raggiungerci, non salvaguardando una isolata specialità, che non viene purtroppo più capita. Perché non introdurre delle clausole per mettersi in rete con altre regioni del territorio nazionale, o regioni transfrontaliere? Tra il resto, dal punto di vista sociale ed economico, il territorio regionale sembra essere più consono, forse, alle sfide della globalizzazione, molto più dei due

territori provinciali che rischiano la solitudine e l'inconsistenza. Lascio la parola a Lucia.

FRONZA CREPAZ: Il preambolo, un altro dei punti che dovete decidere: noi diciamo sì al preambolo, è chiaro che quello che vi portiamo noi è frutto di un lavoro fatto entro il direttivo. Il nostro Presidente si scusa, Alberto Zanutto, ma non è riuscito ad essere presente. Sì al preambolo se diventa il luogo non del cosa ma del come, cioè il luogo delle idee e delle prospettive. Noi lanciamo un'idea: qualcuno afferma che dopo l'800 che, con le sue ombre e le sue luci è stato il secolo della libertà, il '900 che, con le sue ombre e le sue luci, è stato il secolo dell'uguaglianza, questo sembra sia finalmente il secolo del terzo pilastro della politica moderna e cioè si potrebbe sperimentare la fraternità.

Probabilmente l'unica categoria politica che regga, incrementandola, una convivenza pacifica fra diversi, in fondo la Regione Trentino - Alto Adige / Südtirol, con le sue ombre e le sue luci certamente, lo ha già sperimentato, scriviamolo. La convivenza pacifica, che appare impossibile per chi sceglie violenza e ghettizzazione, quanta storia ce la racconta, pare diventi possibile a chi fa della fraternità la categoria politica di riferimento. È un suggerimento per il vostro preambolo.

Iniziative della partecipazione e prossime attività

PRESIDENTE: Grazie, grazie. Abbiamo terminato, vi chiedo di avere pazienza ancora un po', non ci mettiamo a fare gli intervalli ora, perché auspichiamo di fare l'intervallo che conclude la riunione. Prego il professor Woelk di assumere per momento la presidenza e di introdurre i prossimi discorsi, dopo averlo rassicurato che almeno noi non lo consideriamo né tiranno, né barbaro.

WOELK: Grazie di queste rassicurazioni, anche perché faccio parte di questo ceppo che è stato nominato prima, però faccio del mio meglio per quanto riguarda, sempre a quest'ora purtroppo e

sempre davanti ai colleghi che si sono fermati fino a quest'ora, parlare della partecipazione.

Domani abbiamo gli ultimi incontri sul territorio, alle 17.30 a Luserna c'è il terzo laboratorio sulla parte III degli ambiti tematici del documento preliminare, che è quello con i cimbri, a Luserna appunto. Poi la stessa giornata, o la stessa serata, meglio ancora, alle 20:30 a Lavarone c'è l'incontro per gli Altipiani cimbri, per la comunità, presieduto dal collega Lorenzo Baratter, mentre io andrò a Luserna e così chiudiamo proprio questa lunga serie. Vi ricorderete il file con la tabella e le tante date; e avete anche partecipato a questi incontri; cosa per cui vi ringrazio; poi faremo una valutazione e una discussione; non adesso, ma dopo l'estate, proprio sulla partecipazione.

Poi si sono svolti gli incontri presso la biblioteca comunale, ringrazio chi è intervenuto perché abbiamo avuto un discreto successo, io direi, nel senso che non c'erano le masse, ma c'era sempre una ventina e più di persone interessate, e questo, nel bell'ambiente della biblioteca, sicuramente è un successo. Inoltre la biblioteca ci ha veramente sostenuto fortemente, predisponendo un tavolo che è ancora lì per chi volesse passare, un tavolo proprio al centro con tanta letteratura, oltre al nostro materiale, adesso non ce l'ho qui, ma avevano predisposto proprio un fascicoletto con delle letture sull'autonomia. Non solo c'era il tavolo con questi libri, ma c'era anche la possibilità di portarsi questa bibliografia a casa per pensare e approfondire. Questa sicuramente è stata una bella iniziativa, apprezzata da chi ha partecipato.

Poi abbiamo in programma, ancora, però questo siamo all'inizio di settembre, nell'ambito dei festeggiamenti per l'autonomia, la Provincia farà un convegno, la Provincia farà una serata, un pomeriggio ufficiale con discorsi alla presenza del Presidente eccetera e faremo noi anche questo incontro alla biblioteca universitaria - che avevamo in programma - su come ci vedono gli altri. Questa sarebbe proprio l'idea, con il professor Roberto Bin oltre al professor Falcon che discutono l'oggi richiamato referendum in Veneto e in Lombardia; sarà anche un'attività di riapertura dopo l'estate.

In più, durante l'estate ci sarà una serie di interventi in cui noi non parteciperemo di persona o di persone, che sono organizzati dalla Fondazione museo storico del Trentino per quanto riguarda le fortificazioni, praticamente non è in tutto il Trentino ma in quella parte storica, dove ci sono le fortificazioni austriache. Ci sarà un fascicoletto, anche questo purtroppo non ce l'ho qui, ma forse lo avete visto, in cui c'è una pagina intera dedicata alla Consulta, alla riforma dello Statuto. In alcuni di questi incontri ci sono, appunto, dei questionari e delle possibilità di esprimersi in merito al nostro documento preliminare.

Infine, lo ha già detto prima delle audizioni il Professor Falcon, vi chiedo di segnarvi il 16 e il 17, il weekend a metà settembre, in cui avrà luogo questo laboratorio sull'autonomia con cui chiuderemo la fase di partecipazione. Questo dovrebbe essere nella modalità dei tavoli, cioè un'ora e mezza o un'ora dedicata ad uno degli ambiti tematici e poi si passa al prossimo ambito tematico con un'altra ora, ora e mezza, in cui i cittadini, possibilmente alla presenza di qualcuno di noi, discuteranno il nostro documento.

Visto che la partecipazione in termini quantitativi non è proprio un successo così grande, potremmo dire che chiudiamo ora, abbiamo pensato - ma per la verità lo avevamo già pensato prima - di chiudere con un evento e faremo di tutto, vi scriveremo anche durante l'estate per ricordarvelo, per avere molte persone lì in modo che possiamo proprio chiudere con un momento di partecipazione significativo. Questo sarebbe significativo sia in termini quantitativi, senza esagerare, sia soprattutto in termini qualitativi. Abbiamo iniziato questa fase di partecipazione sul territorio nelle valli, ora chiudiamo a Trento con questo evento che segue di una settimana queste date della Festa dell'autonomia del 5 e della Giornata delle porte aperte organizzato dalla Provincia nel fine settimana prima, sperando che questo ci aiuti nell'ambito della partecipazione.

Io volevo solo chiedere alla Consulta, ai colleghi che ci sono, se ci sono controindicazioni a dare l'ulteriore elaborazione, che in parte è già fatta e in parte è ancora da fare, al gruppo di partecipazione,

chiaramente con un'informazione a tutti, perché se qualcuno ci vuole raggiungere e non fa parte del gruppo di partecipazione, ricordate che dall'inizio della fase che avevamo istituito ci sono dei colleghi che si sono già incontrati più volte. Allora, se siete d'accordo faremo così, in questa sede ci rivedremo probabilmente almeno una volta per impostare i dettagli di questo laboratorio sull'autonomia. Lo dico perché non ci rivedremo prima, perché abbiamo detto che la prossima plenaria sarà all'inizio di ottobre, quando tutto questo appuntamento si sarà già tenuto. Se non ci sono controindicazioni comunque mandiamo comunicazione a tutti, allora c'è l'ultimo punto da discutere che lascerò al Presidente, perché è quello delle conclusioni e del documento finale.

PRESIDENTE: Intanto noi in questo momento siamo moribondi, prego.

RICCI: Volevo chiedere semplicemente una cosa, il Presidente del Consorzio dei Comuni penso abbia altri impegni in questo momento, però ritengo sia sua intenzione, un po' anche rispetto alle sollecitazioni che abbiamo avuto negli incontri sul territorio, di richiamare un po' gli enti locali, quindi i nostri colleghi sindaci, per renderli partecipi di questo documento, della parte dedicata a loro, anche per un'azione di responsabilità che crediamo sia importante. Quindi non so dirvi la cornice, né come né quando, però vi volevo dare questa comunicazione.

POLI: Volevo solo chiedere se c'è qualche informazione su come sta andando la partecipazione via Web.

PRESIDENTE: Chi risponde, la dottoressa Carneri? La vedo lì quindi può essere convocata, nel frattempo voglio dire che noi siamo stati nominati il 19 luglio 2016, quindi essendo stati nominati per un anno siamo lì lì per scadere, ma domani saremo prorogati per quanto bisogna, ma non per più di un ulteriore anno. La proroga sarà per chiudere il nostro lavoro, in realtà è verosimile che se il nostro lavoro sarà quello di arrivare al documento conclusivo, noi potremmo

considerarci, poi si vedrà se avremo qualche altra cosa da fare fino al massimo di un anno dal 19, domani. Noi dovremmo fare il documento partecipativo, il documento conclusivo entro 60 giorni dalla fine del processo partecipativo, che ancora non è finito. Noi pensiamo di chiuderlo con quel laboratorio, in concreto io penso che se riuscissimo ad elaborare il documento conclusivo immediatamente prima di Natale sarebbe molto importante. Subito prima vorrebbe dire 1 dicembre o il 15, direi l'obiettivo sarebbe di chiudere il documento finale prima di Natale, poi vedremo se riusciremo a raggiungerlo.

WOELK: Per la domanda ho qui la tabella per quanto riguarda la partecipazione sulla piattaforma "io partecipo", abbiamo 131 proposte di cittadini che hanno detto qualcosa e io credo che ci siano dentro anche gli interventi agli incontri territoriali. No, allora solo la partecipazione di spontanea volontà, individualmente, sul Web. La maggior parte di questi riguarda gli ambiti tematici e i fondamenti dell'autonomia, le minoranze linguistiche e altri temi di interesse, seguiti da comuni e poi ambiti di competenza e democrazia diretta in quest'ordine. Abbiamo poi sei commenti che non sono proprio proposte, ma critiche o persone che sono d'accordo; in totale sono dieci i documenti caricati (non ambiti tematici) ma su questi ultimi due punti.

PRESIDENTE: Sì, non è un successo travolgente, ma la partecipazione qualche risultato lo produce, soprattutto siamo ancora in tempo a incentivare le persone che desiderano, molti non lo fanno semplicemente, non siamo riusciti a raggiungere tutti. In molti non lo fanno, qualcuno l'ho incontrato anch'io e quando gli si dice afferma: ah non lo sapevo, mi attiverò e parteciperò.

Mi dimentico qualche punto all'ordine del giorno? Se non ci sono altre richieste io vi ringrazio di essere rimasti qui così a lungo e di aver ascoltato tutti gli interventi e ci rivediamo, come Consulta, salvo variazioni, il 2 ottobre, ma contiamo di rivederci prima nelle varie iniziative di cui abbiamo parlato. Grazie intanto.

Voce fuori microfono

WOELK: Non si sente nulla.

PRESIDENTE: Bisogna che tu apra il microfono.

BORZAGA: ... oggi per caso gli ho dato un'occhiata, è abbastanza interessante c'è un intervento di Ebner non male, in cui dice addirittura che all'autonomia la Regione serve, anche perché il Trentino rappresenta un fronte per l'autonomia altoatesina rispetto all'Italia.

PRESIDENTE: Puoi chiedere che ne mandino una copia per ogni componente della Consulta?

BORZAGA: Sì, si può chiedere agli uffici che lo distribuiscono, se ce lo mandano alla Consulta. È questo libriccino, non lo so, hanno fatto questo incontro, è la raccolta di due interventi dei due, Bort ed Ebner.

Voce fuori microfono

BORZAGA: Poi ci sono una serie di interventi: Cerea, Colletti, Giovanetti, Ianeselli, Marcantoni, Salsa, Scaglia che hanno commentato, quello di Ebner è particolarmente significativo secondo me perché va nella direzione ... va oltre quello che dice Kompatscher secondo me, perché, appunto, afferma che l'autonomia trentina è un baluardo di quella altoatesina rispetto al Governo italiano, quindi rispetto allo Stato italiano. È un'ipotesi che a me era venuta anche in mente, ma l'ho scartata dicendo "boh non sono un politologo", invece me la sono trovata qui detta da un sudtirolese. Peraltro credo che Ebner sia anche un personaggio abbastanza importante, perché è stato Senatore, o non conta più niente? Europarlamentare? Imprenditore? Conta qualcosa?

DETOMAS: È un piccolo Berlusconi dell'Alto Adige!

BORZAGA: Non so quanto rappresenti diciamo dell'Alto Adige, dell'atteggiamento..

LOSS: Volevo solo ricordare che tra gli appuntamenti dell'estate c'è anche la Lectio degasperiana della Fondazione De Gasperi a Pieve Tesino il 18 agosto alle 17 30. Letta e Cornelissen sul tema: "De Gasperi e Adenauer: Italia e Germania ieri e oggi".

PRESIDENTE: Bene, su questa nota alta chiudiamo la seduta di oggi. Arrivederci a tutti.